



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 5 gennaio 2011

A cura di Ida Palisi  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220

## NAPOLI, L'OCCUPAZIONE DEL LEONARDO BIANCHI

La lotta degli operatori sociali che occupano l'ex ospedale psichiatrico non riguarda solo la difesa del posto di lavoro e di un sistema di servizi, ma anche la difesa dei diritti collettivi

**Andrea Morniroli, Raffaella Palladino**

La lotta degli operatori e delle operatrici che stanno occupando l'ex ospedale psichiatrico Bianchi di Napoli non riguarda solo la fondamentale questione della difesa del posto di lavoro e con essa di un sistema di servizi che in questi anni ha garantito a centinaia di persone fragili e sofferenti di uscire da ghetti, istituti e varie situazioni di violenza per accedere a spazi di vita e relazione, ma pone l'attenzione anche su un altro tema altrettanto fondante: la deriva culturale, pericolosa e devastante, che negli ultimi anni ha riguardato la questione dei diritti individuali. Un ambito di riflessione che non può essere disgiunto da quello più generale dei diritti collettivi, da un lato per evitare l'innescarsi di contraddizioni, come è avvenuto in passato anche all'interno del movimento operaio, sulle questioni relative alle diverse appartenenze di genere, agli orientamenti sessuali, alle asimmetrie di potere tra uomo e donna; dall'altro per ricollocare l'attenzione sulla persona, darle centralità e fondare su essa l'agire politico e amministrativo.

Ciò appare particolarmente importante in un momento in cui, invece, le persone vengono negate nei loro diritti, a volte anche in quello di appartenere all'umanità. Oggi, nella narrazione dominante, in quella portata avanti da molti mass media e da gran parte della politica, dagli "imprenditori della paura" e dai tanti Marchionne, le persone diventano oggetto di interesse solo

quando si trasformano in merce utilizzabile e sfruttabile a piacimento e senza tutele; oppure quando possono essere trasformate in nemici opportuni su cui costruire facile consenso per una politica sempre più privata di potere dalla finanza e troppo vigliacca per saper gestire le contraddizioni urbane e sociali; o, ancora, quando sono interessanti perché su di esse si può costruire profitto.



Contemporaneamente le nostre città si configurano sempre più come luoghi abitati non da cittadini ma da competitori, che istintivamente diffidano delle differenze, che tendono a produrre conclavei protettivi, a forte legame sociale per chi ne fa parte, ma sorprendentemente cattive e feroci nei confronti di chi ne sta fuori. In altre parole, luoghi

dove le identità si formano e si riconoscono sul rifiuto e il dominio delle altre differenti. Città che si riempiono di periferie umane e sociali dove l'assenza di prospettiva, l'urgenza del quotidiano, la precarietà di vita, la mancanza di servizi e opportunità di cittadinanza si trasformano in una sorta di recinti non materiali di spazi dove vengono spinte o si collocano, in un meccanismo quasi involontario di autodifesa, aree sempre più ampie di marginalità, di fragilità e vulnerabilità sociale.

Una deriva che coinvolge l'intero Paese ma che a Napoli acquista una particolare negatività. Infatti, la crisi sta mettendo a dura prova sia le reti di auto mutuo aiuto sia le forme di economia informale che nella città da un lato permettevano a molti di reggere il quotidiano, di arrivare a fine mese, e d'altro lato diminuivano i conflitti tra diversi perché vi era maggior riconoscimento nell'arrangiarsi e nell'abitudine alla precarietà. Se tali reti si romperanno definitivamente e, contemporaneamente, socialmente e culturalmente, l'uso di prassi violente sarà in qualche modo accettato e l'ipotesi di conflitti diffusi e di implosioni ribelliste sarà altamente probabile. Se nella società, il dominio e la violenza vengono legittimati sempre di più dal punto di vista sociale, culturale e antropologico, tale processo si esaspera poi nelle relazioni tra deboli e forti.

Per questo, dalla lotta che "Leonardo Bianchi", da quella che sta portando avanti il comitato il "Welfare non è un lusso" (che a Napoli e in Campania aggrega quasi 200 organizzazioni di impegno e lavoro sociale), indipendente-

mente dagli esiti delle vertenze specifiche, deve prendere forma e continuità una narrazione altra, dove le persone riacquistino dignità, spazio di riconoscimento e valorizzazione indipendentemente dalle loro possibilità, comportamenti, appartenenze culturali e religiose, di genere e di ceto, di provenienza etnica. Dove, ancora, tutte e tutti siano riconosciuti non solo nei loro diritti e nelle loro differenze ma anche come soggetti che hanno il diritto ad avere sogni e desideri e ad accedere a spazi di relazione, creatività, affetto e amore.

E tale percorso deve proporre incontri e intrecci con le altre esperienze e movimenti che in questi giorni, su altri temi, provano a porre le stesse questioni. Il movimento studentesco, la lotta degli operai della Fiat contro i ricatti della Fiat, le tante esperienze che rivendicano il mantenimento a risorsa pubblica dei beni comuni. Sono mondi che solo apparentemente sembrano lontani ma che invece hanno più di un nodo comune. A partire da quelli della difesa della dignità del lavoro, della tutela e della promozione dei diritti, della proposta di luoghi e comunità accoglienti e solidali, del contrasto ai processi di privatizzazione della scuola, dei servizi e di tutte quelle proposte che vorrebbero mercificare tutto e tutti.

Da questo punto di vista condividiamo e facciamo anche nostra la proposta fatta qualche giorno fa da Sergio D'Angelo sul *manifesto* di fare partire da Napoli, dalla lotta simbolo degli operatori e delle operatrici del "Bianchi", un laboratorio permanente sulla crisi, che concentri l'attenzione sul tema dei diritti individuali e collettivi, in modo congiunto e condiviso con tutte quelle esperienze, organizzazioni, persone e movimenti che non ci stanno a rassegnarsi ad un futuro sempre più segnato da ingiustizia, cautiverio, privilegio per pochi a danno dello sfruttamento di molti.

\* Cooperativa sociale *Dedalus*

\*\* cooperativa sociale *Eva*

## Campania, il welfare diventa affare di Stato

Toccherà al prefetto di Napoli, Andrea De Martino occuparsi del collasso dei servizi socio-assistenziali

### Emergenze

di **Benedetta Verrini**

■ Il sistema di welfare in Campania rischia di "collassare". A denunciarlo non è l'ennesimo rappresentante del sociale ma un assessore, il responsabile delle Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio. Non ci sono più rassicurazioni da fare: la gigantesca bolla di debiti che gli enti locali hanno accumulato verso il pilastro del sociale, in una regione in cui una famiglia su quattro è povera, sta per scoppiare.

La soluzione? Non c'è. Almeno per ora. Riccio non fatica ad ammettere la grave crisi di liquidità degli enti locali, «ma in questa situazione di turbolenza in-

ternazionale e viste le prospettive di tagli che pendono sugli enti locali, le banche hanno avanzato condizioni insostenibili», annuncia. Una sorta di *de profundis* per la prima soluzione-tampone immaginata: un'operazione di "cessione del credito" a qualche istituto bancario. Il piano B? Non resta che affidarsi al governo: «Si faccia un emendamento, nell'ambito del decreto Milleproroghe, in cui si sblocchino i vincoli di spesa per il welfare. Oppure tutti, non solo in Campania, cominceranno a sperimentare questo collasso».

La questione però è così incandescente che il 20 dicembre scorso è arrivata direttamente sul tavolo del prefetto Andrea De

Martino. A chiedere la convocazione di Regione e Comune di fronte al rappresentante del governo sono state praticamente tutte le sigle del terzo settore campano, allo stremo delle forze a causa di ritardi di pagamenti che ammontano ormai, complessivamente, a 500 milioni di euro (la situazione è denunciata anche da *Ida Palisi* a pag. 22). Venti rappresentanti di associazioni e coordinamenti si sono messi in sciopero della fame (fra questi Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco) e presso l'ex manicomio Bianchi è in atto un'occupazione da parte di 300 operatori socio-sanitari, che tentano così di dar voce ai loro assistiti. «L'occupazione è un grande

e drammatico gesto. Significa una cosa sola: non colpite i più deboli o ci ritroveremo di nuovo qui», sottolinea Franco Rotelli, psichiatra tra i maggiori protagonisti della rivoluzione della legge Basaglia.

Abbattendosi sulle associazioni e sulle cooperative che hanno in carico i servizi, e mettendo a rischio il posto di lavoro di circa 20mila operatori, questo black out investe tutti: dai minori agli anziani, dalle famiglie povere alle comunità di recupero, dai disabili alle persone con problemi mentali. ■

### Info

Per seguire le vicende dell'emergenza sociale di Napoli e della Campania è possibile contattare il consorzio Gesco al sito [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio (in quota Sel)







## Napoli: l'SOS degli operatori sociali ormai allo stremo

**DITE  
LA  
VOSTRA**

**Riccardo Bonacina**  
 risponde ai lettori  
 [ r.bonacina@vita.it ]

**G**entile redazione, in Campania, oltre a quella dei rifiuti, c'è un'altra emergenza, è quella sociale. Riguarda 630mila anziani non autosufficienti, 25mila persone tossicodipendenti, 156mila disabili, 46mila sofferenti psichici, un milione di bambini e altre migliaia di persone tra le più fragili della popolazione. Solo a Napoli oltre 34mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro.

Tutte stanno rischiando di essere lasciate senza servizi sociali e socio-sanitari: vale a dire che stanno chiudendo le comunità, le case famiglia, i gruppi appartamento, i centri per i sofferenti psichici, i malati di Alzheimer, i disabili, i bambini e i ragazzi maltrattati, le donne abusate. Ventimila operatori sociali stanno per perdere il lavoro. L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi, usandoli come vere e proprie banche: basti pensare che coop e associazioni hanno anticipato complessivamente ben 500 milioni di euro di costi di gestione, e ora non ce la fanno più. Sono mesi che le associazioni e le cooperative sociali stanno denunciando questo stato di cose e il problema non è più "solo" quello dei ritardi dei pagamenti: Regione Campania, Comune di Napoli, Ambiti territoriali, Aziende sanitarie locali stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali, decidendo di non investire più in questo settore e costringendo le organizzazioni del privato sociale a scendere in piazza a protestare, a occupare un ex manicomio - il Leonardo Bianchi, presidiato da 300 operatori ridotti allo stremo - mentre 20 presidenti e rappresentanti del mondo sociale sono duramente provati da uno sciopero della fame collettivo. Ma dalle istituzioni non arriva nessuna risposta.

*Ida Palisi, Gesco - Gruppo di imprese sociali della Campania*

---

**C**arissima Ida, e carissimi tutti i firmatari di questa lettera-appello, sono stato testimone diretto delle difficoltà totali in cui stanno lavorando gli operatori sociali in Campania nell'indifferenza delle istituzioni. I debiti delle amministrazioni pubbliche verso le organizzazioni e imprese sociali ammontano ormai a 500 milioni di euro e in centinaia stanno lavorando senza più ricevere lo stipendio da mesi. Quel che è peggio, se è possibile, è che stanno chiudendo molte strutture e comunità. Ciò che mi ha colpito è che, malgrado tutto questo, decine e decine di operatori non si limitano a difendere la propria dignità e quella del proprio lavoro, ma continuano a spendersi quotidianamente per non abbandonare ragazzi o anziani affidati alle loro cure, per passione e, mi sia permesso usare questa parola, per amore. Anche per questo "Vita" continuerà ad essere accanto agli operatori sociali ed educatori della Campania.

# Solidarietà al terzo settore

*Ventimila operatori sociali stanno per perdere il lavoro. La vicinanza dell'Arcivescovo*

di **Elena Scarici**

Nella nostra regione e a Napoli il terzo settore rischia di morire per sempre. Servizi che chiudono o rischiano di chiudere (case famiglia, comunità, case alloggio, servizi territoriali e domiciliari) operatori che hanno già perso o a breve rischiano di perdere il lavoro. Un'emergenza sociale che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila persone tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e altre migliaia di persone tra le più fragili della popolazione. Solo a Napoli oltre 34 mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro. Tutte stanno rischiando di essere lasciate senza servizi sociali e socio-sanitari: ventimila operatori sociali stanno per perdere il lavoro, e 1500 lo hanno già perso.

Sono mesi che le associazioni e le cooperative sociali stanno denunciando questo stato di cose e il problema non è più solo quello dei ritardi dei pagamenti: Regione Campania, Comune di Napoli, Ambiti Territoriali, Aziende Sanitarie Locali, stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali.

Gli operatori riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", rappresentato da Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, il principale gruppo di cooperative sociali della Campania, hanno chiesto aiuto anche al cardinale Sepe denunciando la grave situazione e lanciando un appello anche in occasione del Giubileo per Napoli. «Abbiamo ascoltato le sue parole - dice Pasquale Calemme rappresentante regionale del Cnca, la rete nazionale delle comunità - E partecipato alla fiaccolata per il Giubileo, abbiamo bisogno della sua solidarietà e del suo sostegno». E la risposta, non si è fatta attendere: l'arcivescovo si è detto molto preoccupato per la situazione in cui versa il settore sociale in Campania e si è rivolto alle Autorità competenti sottolineando la necessità di difendere quei valori fondamentali che guidano l'azione di coloro che sono impegnati nei servizi sociali nonché di dividerne il diritto ad essere remunerati per il loro lavoro.

In questi mesi si sono susseguiti incontri con sindaco, dirigenti, assessori, il commissario dell'Asl Napoli 1, ma non ci sono state risposte concrete alle richieste delle organizzazioni, tra cui il pagamento degli arretrati da parte dell'Asl Na 1 (o almeno la certificazione del credito, per ottenere prestiti bancari) e dei Comuni (quello di Napoli in particolare è in ritardo di 34 mesi) per la gestione dei servizi sociali e socio-sanitari affidati a coop e associazioni, e alla Regione un maggiore investimento nelle politiche sociali, già penalizzate dai tagli al fondo nazionale. Il tavolo convocato in prefettura con i referenti di Regione

Campania, Comune di Napoli, Asl Napoli 1 Centro non ha prodotto nessuna risposta concreta. C'è stato solo un rinvio ad un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania. Gli operatori hanno dato vita ad un ultimo disperato tentativo in questi ultimi giorni, con la riapertura dell'ex manicomio, Leonardo Bianchi, e lo sciopero della fame di ventuno rappresentanti di coop e associazioni, tra cui il portavoce della vertenza Sergio D'Angelo, Pasquale Calemme, don Peppino Gambardella, prete-coraggio a capo di Irene 95, una coop del vesuviano; Fedele Salvatore della Corcof, il coordinamento delle comunità di tipo familiare; Antonio D'Amore della Federazione Città Sociale, che riunisce le principali organizzazioni sociali per le dipendenze. Dopo la riunione in prefettura altri cento operatori hanno deciso di intraprendere lo sciopero della fame. «Ormai il welfare pubblico è in agonia - dichiara Sergio D'Angelo - già hanno chiuso oltre cento servizi, e si sono persi mille posti di lavoro. L'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi presto diventerà il simbolo di una protesta che dilagherà a macchia d'olio prima nel Sud e poi in tutto il Paese. Le politiche sociali sono un investimento necessario, che serve all'intera collettività. Senza il prezioso lavoro sociale le città diventeranno meno sicure e più cattive».



Il welfare non è un lusso

**'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...**  
*Spettacolo dei Souladduje e tumbulella dei femminielli all'ex ospedale psichiatrico*

**Mercoledì 5 gennaio 2011 ore 19.00**

Leonardo Bianchi, Calata Capodichino 223  
Napoli

Epifania sociale in allegria mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con il duo Souladduje nello spettacolo **'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...** e la tumbulella dei femminielli.

A partire dalle ore 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.

Ufficio stampa  
Ida Palisi/Maria Nocerino  
081 7872037 interni 220/224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
[marianocerino@gescosociale.it](mailto:marianocerino@gescosociale.it)



## Napoli, Spettacolo dei Souladduje e tumbulella dei femminielli all'ex ospedale psichiatrico



03/01/2011, ore 15:56 -

Napoli, 3 gennaio 2010 – Epifania sociale in allegria mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con il duo Souladduje nello spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli. A partire dalle ore 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.

[di redazione](#)

Riproduzione riservata ©

**IL 5 A NAPOLI IN ATTESA DELLA BEFANA**

**'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...**

**Spettacolo dei Souladduje e tumbulella dei femminielli all'ex ospedale psichiatrico**

**Mercoledì 5 gennaio 2011 ore 19.00**

**Leonardo Bianchi, Calata Capodichino 223, Napoli**

Epifania sociale in allegria mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con il duo Souladduje nello spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli.

A partire dalle ore 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semi-serio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.



[<< Indietro](#)



---

### 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella..."

---

Epifania sociale e in allegria. Mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi si festeggerà la vigilia dell'Epifania con il duo Souladduje, con lo spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli. A partire dalle 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli già dagli inizi di dicembre sorso, per protestare contro i tardivi pagamenti del Comune di Napoli che hanno costretto decine di organizzazioni, coop e associazioni del terzo settore a interrompere i servizi. Per alcune il ritardo accumulato è anche di 24 mesi.

3 gennaio 2011

R.M.

---

04 GENNAIO 2011

## Capodichino - Epifania sociale all'ex "Leonardo Bianchi"

Domani alle 19, presso l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", è in programma l'Epifania sociale con il duo Souladduje nello spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli. Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammorre e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.

# Ali della libertà, l'aereo nasce in carcere

*A Lauro tre detenuti hanno assemblato un biposto che presto potrà volare*

NAPOLI — Lo sapevate che Umberto Nobile, pioniere dell'aeronautica italiana, nacque a Lauro? E lo sapevate che sempre a Lauro, piccolo centro in provincia di Avellino, c'è un carcere dove i galeotti costruiscono aerei? Sui natali del padre costituente, senza dubbio, ci siete arrivati. Ma scommettiamo che la storia del velivolo fabbricato in prigione suona nuova se non addirittura incredibile. Vola davvero? Vola davvero. Proprio nella terra di Nobile, ma pare soltanto per puro caso, geniali operatori sociali hanno pensato di impegnare tre detenuti per assemblare un biposto, dalla A alla zeta. Non da soli, ovviamente. I giovani sono stati affiancati dal maestro Aurelio Perillo, un falegname di Eboli, esperto nella progettazione di piccoli aerei. Perillo ne ha cacciati diversi dal cilindro della sua micro-officina, ma l'«airone» di Lauro è il più speciale.

Il workshop è partito nel febbraio scorso ed è in dirittura d'arrivo. All'inizio del mese prossimo l'aereo, pronto e infiocchettato, verrà provato in pompa magna con una planata sul penitenziario e immediati dintorni. Un'«evasione» ideale, magica, che ci autorizza ad evocare tutte le metafore possibili. La prima è stata già presa in prestito dagli ideatori dell'iniziativa. Non potevano che chiamare il progetto «Le ali della libertà». Come il film tratto da un breve racconto di Stephen King in cui Morgan Freeman dà una mano a Tim Robbins per evadere da Shawshank, carcere di massima sicurezza. «Spero che il Pa-

cifico sia azzurro come nei miei sogni» pensa il prigioniero, una volta libero. I tre giovani detenuti «ingegneri», due napoletani e un romano, si fermeranno alla visione dei monti irpini. È infatti previsto che i ragazzi, uno per volta trattandosi di un «biposto affiancato», saliranno a bordo con il maestro abolitano per giri di prova. Per mettere in piedi il piccolo hangar hanno usufruito di una borsa lavoro di 400 euro lordi.

Un po' di dettagli tecnici: si tratta di uno Sword circus che farà parte della flotta Air social one. Il peso a pieno carico è di 450 chili (vuoto a 290). La capacità del serbatoio è pari ad ottanta litri. E l'apertura alare tocca i 9 metri. Notevole: tanto che per problemi di spazio è stato necessario spostare la fattura delle ali nella fucina di Eboli. La carlinga è stata invece costruita passo passo in lo-

co, tra le mura del carcere, nello spazio ad hoc della falegnameria. L'aereo è in grado di avere diverse destinazioni d'uso come «civetta antincendio», avvistamenti a mare, e anche riconoscimenti di azioni illegali, quali per esempio lo scarico illecito dei rifiuti.

Passiamo ai credits. Più soggetti sono impegnati nell'impresa, che viene promossa dalla Federazione internazionale Città Sociale sotto il cui ombrello operano la cooperativa L'Approdo di Avellino e l'associazione Il Pioppo di Napoli. Quest'ultimo consesso, per la cronaca, è lo stesso del Caffè Lazzarelle, felice iniziativa (torrefazione e marketing) attiva finché i fondi lo permetteranno nel carcere femminile di Pozzuoli.

La fase di realizzazione del velivolo ha previsto il coinvolgimento dello stesso carcere di Lauro, diretto da Claudia Nan-

nola, con l'Asl Avellino 2, il comune di Mugnano del Cardinale (capofila ambito A/5) e dell'ufficio di esecuzione penale esterna di Avellino.

Capitolo finanziamenti. I soldi — circa 130mila euro — sono stati stanziati, tramite la Regione Campania, dal fondo nazionale per la lotta alla droga. La casa circondariale di Lauro, infatti, accoglie soprattutto tossicodipendenti, un'utenza maschile di età compresa tra i 21 ed i 45 anni inserita in un «circuitto penitenziario differenziato» — si legge in una nota — dove la funzione rieducativa della pena assume una grande importanza. «Spesso le potenzialità delle persone detenute non riescono ad esprimersi appieno, a causa di avverse condizioni di vita, scarse opportunità, e l'influenza del contesto socioeconomico, come il lavoro nero, la criminalità organizzata, la microcriminalità». Perciò la realizzazione di un aeroplano in carcere «ha un impatto emotivo ed un forte coinvolgimento ideale delle persone». Coinvolgimento che va ben al di là della povertà subculturale che solitamente connota i tipi di lavori praticati in galera. La custodia carceraria viene attenuata, dunque, da una lunga serie di laboratori. Si offre l'opportunità a chi sconta una pena di dedicarsi ad attività concrete, di fare i conti coi problemi di un mestiere «vero», di credere nelle proprie capacità. E poi, oh, poter dire «ho costruito un aereo con le mie mani» è roba da far arrossire di invidia i più alti papaveri della Nunziatella.

**Alessandro Chetta**



## L'ideatore del progetto

## «Una mezza follia diventata realtà»

NAPOLI — Beppe Battaglia dell'associazione Il Pioppo ha seguito giorno dopo giorno la realizzazione dell'aeroplano da parte dei tre giovani detenuti con il *mastro* falegname.

**Battaglia, com'è nata l'idea?**

«Questo progetto nasce da un piccolo sogno, una follia che ho "farneticato" osservando i lavori di Aurelio Perillo, falegname con la passione per gli aeroplani assemblati nel suo *hangar*. Sulle prime ero un po' scettico ma Aurelio mi ha fatto capire che un aereo in metallo può fare acrobazie ma ha molti limiti: può piegarsi. Invece il legno è fatto per assorbire e quindi ha una flessibilità maggiore del metallo. Non si direbbe, ma è più sicuro. Ho pensato: se è fatto tutto in legno si può costruire anche in una situazione limite come il carcere».

**La follia è diventata realtà.**

«Sì, anche se all'inizio è stata dura: ho bussato alle porte di molti privati, ma mi chiudevano tutti la porta in faccia.

Bollavano il progetto come una fesseria, irrealizzabile. Poi siamo riusciti ad ottenere il denaro dal fondo nazionale per la lotta alla droga. Soldi della sanità trasferiti alle regioni».

**Quanto costa il biposto?**

«Novantamila euro la costruzione e la parte meccanica. Finalizzato, può arrivare a 130mila euro. Certo, è artigianale, quindi trova mercato solo presso riccastri appassionati di queste cose».

**L'aeroplano è pronto?**

«Aspettiamo, a breve, solo di montare il motore».

**Come sono stati individuati i tre giovani che poi hanno partecipato al workshop?**

«La selezione spetta al personale del carcere. So soltanto che non avevano

alcuna conoscenza pregressa di meccanica. Il fatto entusiasmante non è tanto la costruzione del "giocattolo" in sé quanto vedere la soddisfazione negli occhi dei ragazzi per aver creato qualcosa di bello».

**Al. Ch.**

Beppe Battaglia,  
coordinatore del workshop



# La lunga attesa dei profughi di Rosarno del permesso di soggiorno che non c'è

Le denunce di centri sociali e movimenti



## Ex Canapificio

MIMMA D'AMICO

«Sacò si è nascosto per due giorni su un albero di arance. E ora rischia di perdere il lavoro perché non gli rilasciano il permesso temporaneo»



## Migranti e Rifugiati

MAMADOU SY

«Questi ragazzi meritavano almeno un permesso di soggiorno. Dove è finita l'umanità?»

### TIZIANA COZZI

UMILIATI e offesi. Colpiti a sprangate, minacciati di morte, deportati eppure privati del diritto d'asilo. Un anno fa, nelle campagne di Rosarno, furono pestati a sangue, bastonati, costretti a fuggire come animali braccati per sottrarsi all'ira dei calabresi. Oggi quegli immigrati restano clandestini e schiavi del lavoro nero tra Caserta e Napoli. Nessuno status di rifugiato e quindi nessun permesso di soggiorno è arrivato in dodici mesi per circa duecento di quei lavoratori stranieri provenienti dall'Africa occidentale e subsahariana, giunti dalla piana di Gioia Tauro. Nessuna concessione nemmeno per i trenta giudicati "più vulnerabili". Come se il tumulto di quei due giorni cala-

bresi non fosse mai esistito. Per di più, in tanti stentano a mantenersi, lavorano poco e male e restano prigionieri perché non sono nelle condizioni giuridiche di ritornare in patria. Spesso, infatti, sono stati espulsi per motivi politici e difficilmente sarebbero accettati dai governi dei paesi d'origine. E se denunciano il datore-sfruttatore rischiano di finire in cella per clandestinità.

«Il 19 gennaio di un anno fa, alla manifestazione di solidarietà organizzata a Caserta — spiega Mimma D'Amico del centro so-

ciale ex Canapificio di Caserta — tutte le istituzioni erano pronte a darci una mano. Ricevemmo un fiume di attestati di solidarietà. Parole, sono spariti tutti. Quei ragazzi a oggi non hanno ricevuto nessuna tutela, trenta di loro attendono ancora di essere convocati dalla Commissione territoriale di Caserta per il diritto d'asilo. Intanto sono costretti a vivere sotto ricatto ancora più di prima perché sono terrorizzati. È davvero scandaloso, si tratta di gente presa a bastonate». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni si era impegnato a occuparsi personalmente della vicenda. «Il ministero dell'Interno ci aveva chiesto di segnalare le persone coinvolte direttamente negli scontri — continua D'Amico — proprio per accelerare le pratiche di regolarizzazione. Abbiamo fatto i salti mortali e in pochi giorni abbiamo presentato la documentazione alla prefettura di Caserta. Ma nessuno si è interessato, noi aspettiamo ancora».

Restano ad aspettare persone come Abraham, 27 anni, braccante del Burkina Faso, costretto a scalare un muro per sfuggire a cinquanta uomini che la notte tra il 7 e l'8 gennaio lo inseguivano armati di bastoni. Una corsa forsennata e poi la salvezza, il ritorno verso casa, tra Caserta e Castel Volturno. Come lui, attende Sacò,

che quella notte per nascondersi è rimasto due giorni interi su un albero di arance. Alla fine ne è uscito terrorizzato, ha preso un autobus, è arrivato a Caserta in condizioni fisiche e psicologiche precarie, non mangiava più, è stato ospite della Caritas per sei mesi e, a fatica, si è rimesso in sesto. Ora ha finalmente trovato lavoro in un ristorante come lavapiatti ma rischia di perderlo. Pur avendo fatto richiesta di permesso di soggiorno temporaneo, non è riuscito ancora a ottenerlo. «Abbiamo fatto domanda alla questura di Caserta poco meno di un anno fa — spiega D'Amico — ma abbiamo grandi difficoltà ad avere un permesso di soggiorno di sei mesi, non riusciamo a capire il perché. Ora il datore di lavoro ha dato l'ultimatum a Sacò, senza permesso lo licenzierà». Attende anche Seth, trattenuto fino a giugno al Centro identificazione ed espulsione di Bari, ne è uscito con l'ordine di allontanarsi dall'Italia entro cinque giorni anche se non potrà mai fare ritorno nel suo paese, da cui è stato bandito. «Rosarno è stata una passerella di ipocrisia — dice Gianluca Castaldi della Caritas di Caserta — ci hanno fatto grandi promesse ma la questura non vuole rilasciare nemmeno uno straccio di ricevuta. Nessuno, in questo clima politico, si vuole prendere l'onere di

affrontare lo scottante caso Rosarno. Quindi si sospende tutto, qui è fermo come un anno fa. Adesso molti immigrati sono ritornati a Rosarno, così il giro si chiude. Noi godiamoci le nostre spremute d'arancia». «Questi ragazzi meritavano almeno un permesso di soggiorno — dice Mamadou Sy del Movimento Migranti e Rifugiati di Caserta — lavorano in condizioni degradanti e a Rosarno sono stati massacrati. Dove è finita l'umanità?».

# Nella casa di Pupetta Maresca

## *Dodici immigrati in un appartamento sequestrato alla camorra*

**ILARIA URBANI**

DALLE palazzine pericolanti di via dell'Avvenire a una casa vera e propria. Confiscata alla camorra. Dodici dei duecento immigrati, trasferiti ad aprile da Pianura nella megastruttura del Comune in via Brin, trovano casa in un palazzo residenziale in via Leopardi a Fuorigrotta. L'appartamento fa parte dei beni sequestrati a Pupetta Maresca, celebre lady camorra, moglie di Pasqualone 'e Nola, le cui gesta temerarie sono state raccontate dal regista Francesco Rosi nel film "La sfida". Gli sfollati di via dell'Avvenire ad agosto hanno denunciato le condizioni di abbandono dell'ex officina di via Brin che li doveva ospitare solo temporaneamente. Dopo mesi di stenti e condizioni di vita precarie, dodici dei duecento immigrati, richiedenti asilo ivoriani, senegalesi e burkinabe,

vivono ora in un appartamento di 300 metri quadrati, su tre livelli con terrazzi e balconi.

Sono stati gli immigrati a scegliere di trasferirsi nel quartiere di Fuorigrotta per avvicinarsi ai luoghi di lavoro: la maggior parte sono impegnati di notte come benzinaia "abusivi". L'immobile, confiscato a una delle prime donne di camorra che a 20 anni, incinta, uccise Totonno 'e Pomigliano pensando fosse l'assassino del marito-boss, era

abbandonato da un quarto di secolo, dal 1986. Infissi rubati, impianti e servizi fatiscenti. Il Comune ha provveduto ai lavori di ristrutturazione. Sono stati impermeabilizzati i solai, rifatti servizi igienici, impianti elettrici e idraulici. «Dare ai migranti una casa che prima era della camorra non è semplicemente un gesto simbolico, ma una piccola grande rivoluzione concreta che fa fare un passo di civiltà a tutti», commenta l'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio.

Lo stabile sarà gestito dall'associazione L.e.s.s. onlus che si occupa di immigrati e richiedenti asilo. Entro la fine della settimana altri dieci richiedenti asilo e rifugiati prove-

nienti dalla struttura di via Brin andranno a vivere in un altro appartamento confiscato alla camorra in via Venezia, nei dintorni di piazza Garibaldi. Stessa sorte toccherà ad altri diciotto ragazzi africani, attualmente

residenti in via Brin: entro la fine di gennaio saranno ospitati ne La Casa dello Scugnizzo a Materdei. «La fondazione ha corso il rischio della chiusura, sarà così sostenuta dal Comune attraverso il finanziamento al progetto di accoglienza dei migranti», spiega Riccio.

Gli altri centosessanta immigrati ancora residenti nell'ex officina di via Brin saranno trasferiti nei prossimi sei mesi in un'ex scuola di Miano, in via Ianfolla. I lavori di ristrutturazione della megastruttura partono nei prossimi giorni. «Gli stranieri sono parte integrante della nostra città – conclude l'assessore – creare per loro migliori condizioni di vita significa aiutare la crescita dell'intera comunità. Alleggerire la loro emergenza abitativa, vuol dire anche allentare tensioni sociali che di certo non mancano a Napoli».

**Dieci rifugiati provenienti da via Brin andranno in un altro locale confiscato alla camorra in via Venezia, mentre altri 18 ragazzi africani saranno ospitati ne La Casa dello Scugnizzo**



**La città dell'incuria** Tra topi ed escrementi intere famiglie accampate sui giardini nella zona turistica del capoluogo. Scatta la denuncia

# Maschio Angioino, il rifugio dei senza-dimora

Tende e giacigli di fortuna:  
così di notte il degrado assedia  
il monumento-simbolo della città

**Maria Pirro**

Sotto le mura del Maschio Angioino, è spuntata una tendopoli: senz'altro vivono tra rifiuti e topi.

Dormono su letti di cartone e giacigli all'addiaccio, stretti tra il monumento simbolo della città, la sede del Comune, il punto di ritrovo dei turisti, i giardini di Palazzo Reale.

È la nuova cartolina di Napoli: con vista sul degrado, che torna a imperversare, ancora una volta, in coincidenza con la visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Già un anno fa, una bidonville abitata da famiglie dell'Est Europa, con annessa discarica a cielo aperto, era infatti stata segnalata più o meno nella stessa posizione al ministro per i Beni e le attività culturali Sandro Bondi che, attraverso una circolare (protocollo numero 6540) del 26 febbraio 2010, indirizzata alla soprintendenza ai Beni architettonici e ambientali, aveva sollecitato la bonifica del sito.

Intervento effettuato un paio di settimane più tardi su disposizione dell'amministrazione comunale. Operazione-lampo ma, a giudicare dagli effetti, senza permanenti conseguenze. E così all'alba del 2011 lo scenario desolante, evidentemente favorito dalle maglie larghe di controlli e manutenzione, si ripropone sul versante opposto al fossato del castello.

A dare l'allarme è stata l'associazione «No comment» che, già dodici mesi fa, aveva inviato la prima segnalazione alle autorità competenti, mettendo in moto la procedura di sorveglianza da parte dei dirigenti del ministero e degli enti locali.

I volontari partenopei ieri hanno inviato una nota al Comune (agli indirizzi del sindaco Rosa Russo Iervolino e degli assessori Paolo Giacomelli, Diego Guida, Graziella Pagano, e alla soprintendenza partenopea). E

alla lettera hanno allegato il link di un filmato della durata di cinquantaquattro secondi, pubblicato su Youtube e sul sito internet dell'associazione, per mostrare lo scempio con «La tendopoli di senza fissa dimora», piantata tra le aiuole del monumento che risale alla dominazione francese.

La denuncia è corredata anche da

una serie di fotografie che documentano le sequenze del degrado.

Per gli attivisti di «No Comment» il caso dipende da «una realtà sociale disagiata», ma non solo: un anno dopo, sottolineano nel documento i vo-

lontari dell'associazione, la baraccopoli «rimette in evidenza anche le carenze degli uffici pubblici preposti alla cura dei giardini, dell'arredo urbano, alla tutela dei beni culturali e all'immagine della città».

Dunque all'amministrazione comunale Patrizia Bussola, coordinatrice del progetto di vivibilità urbana dell'associazione, lancia un appello accurato: «Confidiamo in un concreto interessamento, sia solidale, a favore dei disagiati ospiti della tendopoli, sia amministrativo, per ridare dignità a uno dei simboli più importanti della storia e della cultura napoletana». Senza tralasciare

«l'aspetto sanitario», conclude Bussola, «visto che parte dell'insediamento è utilizzato come servizio igienico all'aperto degli improvvisati residenti». E i vespasiani all'ombra dei monumenti, chiaramente, scatenano un coro di proteste anche da parte di operatori turistici e commercianti.

Sasso lanciato nello stagno, dunque, in attesa dell'intervento che possa raggiungere il duplice obiettivo indicato dall'associazione di volontariato.



## Iniziativa

L'associazione No comment chiede l'intervento del Comune per risanare la zona

## L'analisi

Il grido d'allarme della Chiesa e gli indigenti: il 6,4% dei residenti nel Mezzogiorno non ha neppure le risorse per acquistare il cibo

# L'identikit della nuova «famiglia povera» Una su due non ha i soldi per la lavatrice

*I dati dopo l'allarme della Cei: un meridionale su quattro non ha vestiti adeguati*

di EMANUELE IMPERIALI

Il grido d'allarme della Chiesa e delle associazioni ad essa più vicine, dalla Caritas alla comunità di Sant'Egidio, è risuonato per tutta la durata delle festività di fine anno. Troppi sono i poveri, troppi i deboli, gli indigenti, coloro che non hanno di che vivere. Un monito che, soprattutto nel Mezzogiorno, ha assunto i caratteri di un vero e proprio atto d'accusa verso quanti si mostrano indifferenti verso queste inaccettabili disuguaglianze. Un messaggio pastorale che trova nelle statistiche di fine 2010 autorevoli conferme. Non a caso il documento sul Mezzogiorno elaborato dalla Conferenza Episcopale italiana pone con forza l'accento sulla povertà, i cui dati negativi si concentrano nelle Regioni del Sud, caratterizzate dalla presenza di molte famiglie mono-reddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione.

Una situazione oggettivamente favorita dalla bassa crescita economica e da una stagnante domanda di lavoro, che a loro volta allargano i confini della povertà e accentuano il disagio sociale. Spiega l'Istat a ridosso di Capodanno: aumentano le famiglie che non sono in grado di far fronte a una spesa imprevista di 750 euro, come un improvviso lavoro di manutenzione in casa, l'acquisto di un elettrodomestico per sostituire il proprio irrimediabilmente rotto, un esborso sanitario per curare marito, moglie o uno dei figli.

Naturalmente non è uguale dappertutto il rischio, la maggiore frequenza di situazioni di difficoltà economica la si riscontra nel Mezzogiorno: in Puglia addirittura il 46% delle famiglie, quasi una ogni due, in Campania poco meno, ben il 44%. E che dire di quell'11,9% di pugliesi e 9,7% di cam-

pani che non riesce neppure a fare un pasto adeguato una volta ogni due giorni? Senza considerare che più di uno ogni cinque abitanti della Campania non ha i soldi per riscaldare in modo adeguato la propria casa, percentuale che in Puglia cala solo leggermente, al 17,6%.

La verità è che quasi una famiglia su tre arriva a fine mese con enormi difficoltà nelle Regioni meridionali: poche cifre fotografano in modo obiettivo tale conte-

## Cosa non si compra



### Spese impreviste

Il 46% dei pugliesi e il 44% dei campani non può far fronte a una spesa imprevista di 750 euro, come la sostituzione di un elettrodomestico

### Beni necessari

Quasi il 20% dei cittadini del Meridione non ha i soldi per acquistare medicinali. Difficoltà anche per cibo, vestiti e riscaldamento delle abitazioni



sto di grave disagio. C'è un significativo 6,4% di meridionali che non ha i soldi per comprarsi il cibo, un ben più consistente 18,5% che non li ha per acquistare le medicine, addirittura un cittadino del Sud ogni quattro non dispone delle risorse finanziarie necessarie per vestirsi, e, ma qui già siamo in una fascia che non può definirsi più povera, c'è poco meno del 60% degli abitanti del Mezzogiorno che non può permettersi neppure di fare una settimana di vacanza fuori casa.

D'altro canto che siamo in presenza di segnali evidenti di patologia finanziaria lo dimostra, attraverso statistiche e grafici, il report che l'ultimo giorno del 2010 hanno stilato il ministero del Lavoro e l'Associazione bancaria: aumentano in modo evidente le famiglie in arretrato con pendenze diverse dal mutuo, dal 10,5% al 14% di quelle che si sono rivolte al sistema bancario, così come quelle che si sono indebitate per la prima volta, le quali salgono dal 14,8% al 16,5%. È evidente che la crisi economica, che ha pesantemente caratterizzato gli ultimi anni, sta colpendo in maniera ben più diffusa quelle famiglie che già sono povere o che comunque vivono ai margini dell'indigenza. A peggiorare un quadro già di per sé non idilliaco, ci si è messa anche la massiccia caduta dell'occupazione, che ha riguardato soprattutto i giovani che vivono in famiglia, mentre almeno i genitori sono riusciti a fronteggiare, seppur a malapena, la situazione potendo contare sul ricorso alla cassa integrazione, evitando che l'im-

patto della recessione economica fosse ancor più dirompente.

«La disoccupazione — ribadisce con forza la Cei — tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società, in particolare del Sud». I giovani del Mezzogiorno che si sentono condannati a una perenne precarietà che ne penalizza la crescita umana e lavorativa, stanno massicciamente alimentando, come certifica autorevolmente la Svimez, flussi migratori verso il Centro-Nord e l'estero: il fatto che oggi siano anzitutto figure professionali di livello e preparazione medio-alta a rinfoltire le file dei nuovi emigranti cambia in modo radicale i connotati della società meridionale, «privandola — conclude la Conferenza Episcopale — delle risorse più importanti e provocando un generale depauperamento di professionalità e competenze, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell'impresa e dello stesso impegno politico».

### I numeri

**6,4%**

La percentuale di meridionali che non ha i soldi neppure per comprarsi il cibo

**18,5%**

La percentuale di

meridionali che non ha i soldi per comprarsi le medicine

**25%**

I meridionali che non hanno i soldi per vestirsi adeguatamente

**46%**

Le famiglie pugliesi che non sono in grado di effettuare una spesa imprevista di 750 euro, come ad esempio la sostituzione di un elettrodomestico o una cura particolare

**44%**

Le famiglie campane che non sono in grado di affrontare la stessa spesa imprevista

**11,9%**

I pugliesi che non riescono a fare un pasto adeguato una volta ogni due giorni. La percentuale in Campania scende di poco: è al 9,7%

**20%**

I campani che non hanno i soldi per riscaldare adeguatamente la propria casa. La percentuale in Puglia è del 17,6%

## Più ricchi e più poveri: foto di gruppo di un Paese diviso

Nell'anniversario dell'Unità gli indicatori economici mostrano una nazione gravemente frammentata: cresce la povertà e aumenta il divario fra redditi

### L'inchiesta

LUCA LANDÒ

VICEDIRETTORE  
llando@unita.it

**A**lla faccia dell'Unità. Certo, con l'aria che tira è meglio non andare per il sottile e celebrarli davvero questi 150 anni, con tanti saluti a chi vorrebbe passare oltre o addirittura tornare indietro. Il guaio è che per smontare le fissazioni leghiste, finiamo per parlar d'altro. E per rispondere all'ipotesi insulsa di un improbabile stato padano, dimentichiamo di affrontare i problemi reali di un concreto stato italiano. Insomma, se non fosse per i teorici delle camicie verdi, oggi al governo, questi 150 anni sarebbero l'occasione per celebrare criticamente l'Unità d'Italia. Ponendosi in tutta libertà una domanda semplice ma importante: l'Italia, questa Italia, è davvero unita? Centocinquanta anni dopo siamo davvero una nazione? O non siamo piuttosto un collage di realtà diverse. Uno spezzatino di ingiustizie in salsa di furbizia e opportunismo.

Il dubbio circola da tempo. Ma un paio di libri e una serie di dati recenti lo hanno trasformato in drammatica certezza. Ebbene sì, siamo un Paese sbriciolato, spezzato, frammentato. Unito di nome, ma diviso di fatto. Lo spiega bene Maurizio Franzini, ordinario di Economia alla Sapienza di Roma che all'argomento ha dedicato un bel libro, *Ricchi e Poveri*, edito da Egea, la casa editrice

dell'Università Bocconi. E lo illustra elencando una serie di classifiche, a cominciare da quella sulla disuguaglianza economica stilata dall'Ocse, l'organizzazione che studia l'andamento delle economie dei trenta paesi più avanzati. Di questi, solo cinque fanno peggio dell'Italia in base al coefficiente di Gini, un indicatore basato sui redditi di ciascuno (tutti i redditi, non solo quelli di lavoro) e che fornisce un'idea del livello di disuguaglianza di un paese: più alto il coefficiente, più grande la distanza tra le fasce ricche e quelle povere di quella nazione. In Svezia e Danimarca, dove le disuguaglianze sono più basse, il coefficiente Gini è del 23%, in Francia del 28, in Germania del 30. E l'Italia? Mostra un desolante 35%, superata in questa classifica negativa solo da Polonia (37%), Stati Uniti (38), Portogallo (42), Turchia (43) e Messico (47). E se ricordiamo che gli Stati Uniti non hanno un vero sistema di welfare e Turchia e Messico sono Paesi relativamente poco sviluppati, la posizione del nostro Paese assume un aspetto ancora più inquietante.

Guardando più da vicino, scopriamo che le regioni italiane, oltre ad essere diseguali tra loro, cosa che sapevamo, sono molto diseguali al loro interno. «È noto che tra le regioni del Mezzogiorno e quelle del Centro Nord vi è una significativa differenza di reddito pro capite», spiega Franzini. «Meno noto che all'interno delle regioni vi siano differenze molto ampie». La regione con la maggiore disuguaglianza è il Lazio che arriva al 33,9%, superando di poco la Sicilia e la Campania (33), mentre le regioni più "egualitarie" sono Friuli Venezia

Giulia (26,2%) e Trentino (26%).

Uniti come Paese ma divisi come reddito. Con l'aggravante che le cose stanno peggiorando. Secondo l'Ocse, il coefficiente di Gini in Italia è aumentato di tre punti tra la metà degli anni Ottanta e la metà dei Novanta e di un altro punto nel decennio successivo. Le ragioni del peggioramento sono molteplici, spiega Franzini: «Uno dei fattori è stato sicuramente l'abolizione della scala mobile a metà degli anni Ottanta e comportò la scomparsa di un meccanismo di compressione delle disuguaglianze salariali. Un'altra ragione fu la grave crisi valutaria ed economica del '92 e che portò il governo Amato ad attuare un manovra restrittiva severissima, il cui im-

patto sugli strati più deboli della popolazione è stato molto marcato e più profondo di quanto non considerato al momento. Va anche detto che le disuguaglianze, in quegli anni, non erano al centro dell'interesse della politica e, per la verità, neanche della ricerca economica - conclude Franzini -. Questo forse può dar conto del fatto che la manovra fu meno attenta alle disuguaglianze di quanto avrebbe potuto essere».

Nel Paese delle disuguaglianze fa dunque un certo effetto parlare di unità nazionale. Di quale Italia parliamo? Di quella dei ricchi sempre più ricchi o dell'esercito sempre più numeroso di cittadini sempre più poveri? Parliamo di quell'italiano ogni mille (0,1%) il cui reddito è cresciuto del 40% in dieci anni? Magari di quel cittadino ogni diecimila (0,01%) per il



quale la crescita è stata addirittura del 75%? O di quegli altri, quelli che non arrivano a fine mese o nemmeno a metà? Secondo l'Istat, nel 2009 le famiglie in stato di povertà relativa (quelle che possono spendere solo la metà della spesa pro capite del Paese) erano 2 milioni e 657 mila, pari a 7 milioni e 810 mila persone. I poveri "assoluti", quelli non in grado di soddisfare bisogni essenziali per una vita dignitosa, superavano i tre milioni: 3.074.000 di persone e 1.162.000 famiglie.

Diseguali in tutto, nemmeno per la povertà riusciamo ad avere una distribuzione realmente nazionale: nel Mezzogiorno la povertà relativa, nel 2008, era del 23,8% contro il 4,9 del Nord e il 6,7 del Centro. La regione con la più bassa povertà relativa è l'Emilia Romagna (3,9%) mentre all'estremo opposto si trova la Sicilia con il 28,8%.

Andiamo avanti? Nel 150esimo dell'Unità d'Italia, undici famiglie su cento non riescono a scaldare adeguatamente la propria abitazione, il 5,7% lamenta rinunce alimentari e l'11,2% non ha potuto permettersi spese mediche. E le cose non fanno che peggiorare: nel 2008, 11,9 famiglie su cento non riuscivano a pagare le bollette contro l'8,8 dell'anno prima; così come le famiglie che non arrivavano a fine mese sono salite dal 15,4 al 17 per cento. Se poi ci concentriamo su una fascia particolare, quella dei più giovani, la fotografia è scioccante: la povertà minorile in Italia è ben al di sopra della media europea e raggiunge il 25 per cento. Avete letto bene: un minorene su quattro vive in condizioni di povertà. Solo Bulgaria e Romania riescono a fare peggio.

E come si spiegano quei fondi per i figli e la famiglia che, da noi, sono tra i più bassi in Europa? «Nel 2007 l'Europa ha destinato alla voce *Family and Child* il 2,1% del proprio Pil, con Paesi come la Danimarca che arrivano al 3,7 o come la Germania e la Francia che si attestano rispettivamente sul 2,8 e sul 2,5%. L'Italia - dice Marco Revelli, nel suo recentissimo *Poveri, noi* (Einaudi) - con un misero 1,2% (quasi la metà della media europea) si colloca agli ultimi posti, sotto la Spagna, insieme ai Baltici, al Portogallo e alla Polonia». E il Family Day? E i sostenitori dei

figli ad ogni costo?

Non è ancora finita. Secondo l'Istat le famiglie che non possono affrontare una spesa imprevista di 750 euro stanno aumentando: nel 2008, ogni cento se ne contavano 32; in un solo anno sono diventate 33,3, una su tre. Nel 2010 quante saranno state? E nel 2011?

Colpa della crisi, si dirà: la congiuntura, i *subprime*, le cavallette, come diceva John Belushi. Il punto è che crisi, povertà, *subprime* (e forse anche le cavallette) riguardano tutti i Paesi avanzati, ma solo l'Italia ha risposto alle difficoltà sgambettando i propri cittadini, anziché aiutandoli. Demolendo il concetto di identità nazionale, anziché cementandolo. Altro che comunità, come dice il ministro Tremonti: nel Paese dei furbetti, vince chi comanda. Gli altri si arrangino. Lo dicono i numeri: l'Italia è il Paese che meno investe per contenere il fenomeno dell'esclusione sociale. Con 12,9 euro per abitante, la nostra è la quota più bassa di tutta l'Europa a 27: un sesto della media europea, un decimo di quanto spende la Francia, un'inezia rispetto ai 221 euro della Danimarca, una bestemmia per i 558 dell'Olanda.

Eccoli i numeri dell'illusione italiana, il curriculum di un Paese che «ha creduto di crescere declinando», come dice Revelli; eccolo il paradosso di una nazione dove i poveri aumentano di mese in mese mentre sul grande schermo dell'immaginario collettivo (e su quello piccolo dell'affabulazione televisiva) «viene proiettata la narrazione fantasmagorica, ammiccante di un benessere da piani alti». Un ritratto illusorio, dunque fatale. Perché anziché avvicinarci ai problemi, e magari alle soluzioni, ci spinge allegramente nella direzione opposta.

È questo il Paese di cui celebriamo il secolo e mezzo di unità? E' qui la festa? E se davvero fossimo uniti non dovremmo, tutti insieme, fare il possibile per migliorare questa inaccettabile situazione? La realtà è che centocinquanta anni dopo torna d'attualità la frase che Garibaldi pronunciò il 15 maggio 1860 a Calatafimi. Con una indispensabile correzione: qui non si tratta più di fare l'Italia o morire. Ma di rifarla forse sì. ♦

## La strana unità d'Italia

**Un ricco Paese di poveri: ecco l'Italia che si appresta a celebrare i 150 anni di Unità nel segno della diseguaglianza e delle difficoltà. E sempre più lontana dall'Europa**

**Coefficiente di Gini**  
Uniti come Paese divisi come reddito. E le cose stanno peggiorando

**Lazio maglia nera**  
È la regione col maggior divario tra i redditi: qui l'indice tocca il 33,9%

**Cresce la povertà...**  
I poveri assoluti sono tre milioni, quelli relativi quasi otto milioni

**... ma in modo diseguale**  
In Sicilia è al 28,8% ma in Emilia Romagna si ferma al 3,9%

**La denuncia di Fabio Chiosi**

---

**«Loreto Crispi, pronto soccorso a rischio»**

NAPOLI — «Con una disposizione datata 31 dicembre 2010 - denuncia il presidente della Municipalità Chiaia, Fabio Chiosi - è stato ridotto il personale del posto di primo soccorso del Loreto Crispi. Il risultato è che l'unico medico rimasto è impegnato sull'ambulanza, ed il presidio resta scoperto». «È gravissimo - commenta - che ogni tanto si tenti un blitz per depotenziare una struttura che è

fondamentale per il quartiere, anche per la grande attività di filtro che viene esercitata nei confronti degli ospedali limitrofi e del pronto soccorso. Con queste caratteristiche non solo il primo soccorso rischia di scomparire, ma si bloccano anche le attività ambulatoriali visto che i medici sono "costretti" a sopperire alla carenza che si verifica per l'emergenza».



# Baby rapinatore in coma irreversibile

*Lo zio e gli amici di Anthony accusano: «Ma perché sparargli alle spalle?»*

NAPOLI — Al mattino una folla di amici e familiari di Anthony Fontanarosa, 17 anni, attende nella sala d'aspetto del pronto soccorso dell'ospedale Loreto Mare. Sono passate 12 ore da quando il ragazzo è giunto lì, colpito dal proiettile di un agente fuori servizio intervenuto per sventare la rapina ai danni di un tabaccaio in via Cirillo. Anthony impugnava una pistola vera e ha esploso un colpo contro il cane del tabaccaio, un rotweiler, prima che il poliziotto intervenisse sparandogli. Dodici ore dopo per il 17enne arriva la condanna dei medici: coma irreversibile.

Nell'ospedale il dolore diventa rabbia. A osservare il gruppo di parenti e amici giovanissimi di Anthony c'è un reparto mobile della polizia e molti agenti in borghese. Davanti al corridoio della Rianimazione hanno tutti gli occhi gonfi dalle lacrime e dalla stanchezza. Un piccolo esercito di persone entra ed esce dalla sala dove si trova Anthony. La madre, con i suoi capelli neri e il viso provato, fa capolino accompagnando altri familiari che vogliono rivedere il figlio. La donna ha dovuto già piangere il marito Antonio, componente della banda del buco, ucciso da un carabiniere durante una rapina a Secondigliano nel '99. Poi ha seppellito il primogenito, assassinato nel 2009 perché non voleva affiliarsi al clan Contini. Ora si ritrova di nuovo davanti alla porta di un reparto d'urgenza e chiede di poter far passare chi vuole dare un bacio a suo figlio.

Fuori gli amici, tutti giovanissimi, scalpitano. Vogliono raccontare la loro versione dei fatti e chiedono

giustizia, anche se chi è stato colpito era un rapinatore con una pistola carica in pugno e non ha esitato a sparare, sia pure contro un cane. Il primo a parlare è il nonno **Ciro Fontanarosa**: «Mio nipote sarà stato coinvol-

to da qualcuno, trascinato da cattive compagnie perché, nonostante i suoi diciassette anni — racconta — ha sempre lavorato. Ha sempre lavorato. In pizzeria come cameriere, in un bar come garzone e poi ha fatto anche l'ambulante. Ha venduto calzini, biancheria intima. Non so perché sia successo tutto questo ma la famiglia è senza pace».

Il bar, come raccontano anche gli amici, è l'Atlantico di corso Garibaldi che nella precedente gestione ha visto Anthony darsi da fare a 13 anni perché «a scuola proprio non voleva andare». Nonno **Ciro** chiede soltanto che venga fatta luce sulla dinamica della sparatoria: «Non metto in dubbio

che mio nipote abbia sbagliato — ammette — ma so che gli hanno sparato alle spalle e chiedo quindi che venga fuori la verità». Una verità che non coincide con la versione ufficiale diffusa nella sera dagli investigatori e col referto medico che parla di una ferita alla regione occipitale.

A gridare giustizia sono anche i suoi compagni, anzi i suoi «fratelli», come sottolinea uno di loro, in buona parte tutti minorenni. Parlano in coro con le facce sbarbate e se la prendono con lo Stato, la polizia e la stampa: «Perché non dite la verità? - chiedono - Anthony ha ricevuto un colpo dietro la nuca e poi gli è uscito dalla fronte. Ha sparato al cane solo perché gli è saltato addosso e ha avuto paura. E poi perché quel poliziotto è intervenuto così? Ora lo trattano da eroe, ma se fosse successo il contrario? Avrebbero invocato l'ergastolo».

Descrivono l'intenzione dell'amico di rapinare un tabaccaio pistola in pugno come «una sbandata, perché dopo la morte del fratello **Ciro**, Anthony aveva perso il papà». Ed è, infine, il nonno **Ciro** che racconta

quel passato tragico, il destino di una famiglia segnato da tre morti: «Prima ho perso mio figlio, poi il fratello maggiore di Anthony, il primogenito che portava il mio stesso nome, un anno e mezzo fa e adesso mio nipote è in coma. In questa città per gente come noi non c'è più speranza. Si muore e basta».

Quella stessa gente ieri pomeriggio commentava l'accaduto tra i vicoli che da corso Garibaldi passano per il borgo di Sant'Antonio Abate e arrivano in via Foria. Davanti al bar dove lavorava Anthony alcuni uomini si chiedono come sia potuto accadere ancora una volta e sempre a quella stessa famiglia.

Dall'altra parte, in via Cirillo, non c'è anima viva, come spesso succede dopo un «fattaccio». Tre donne anziane guardano le porte chiuse della tabaccheria di fronte alla chiesa di San Giovanni in Carbonara. Ora il pensiero va ai fratelli più piccoli di Anthony di 4 e 15 anni. Sperando che con loro la vita sia meno crudele.

**Giuseppe Manzo**

## La madre

La mamma del ragazzo è distrutta dal dolore, in pochi anni ha perduto il marito e un altro figlio. Al Loreto mare un mesto pellegrinaggio

## Gli amici

Sono tutti minorenni e stazionano in gruppi davanti l'ospedale «Anthony — dicono — è un bravo guaglione, non doveva finire così»

## Lavori saltuari

Anthony aveva lavorato in un bar della zona, presso un benzinaio e come ambulante. Ma non è riuscito a sfuggire al destino

# Napoli incassa una nuova discarica

*Rifiuti, primo risultato dal tavolo col governo. Impianto nel nolano*

**CARLO FRANCO**

PALAZZO Chigi, ore 18: Napoli assediata dai rifiuti porta la sua protesta sul tavolo del governo. E incassa, probabilmente, una discarica nuova da localizzare nel nolano, un sito di trasferimento cittadino a Napoli Est. E più siti di compostaggio anaerobici nel perimetro degli Stir. Il vincolo della provincializzazione resta, ma è allo studio una norma che consentirà la regolamentazione dei flussi a livello regionale. Un'altra discarica è stata autorizzata per Salerno con la riapertura, al 30 gennaio, di Macchia Soprana. Il tavolo di lavoro tornerà a riunirsi lunedì per definire le cosiddette compensazioni ambientali, in pratica il risarcimento dell'indebitamento dovuto ai rifiuti. La riunione è durata circa tre ore.

Al tavolo mancava il premier, ma il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha affiancato il grande mediatore Gianni Letta insieme al capo della Protezione civile Gabrielli. Dall'altra parte del tavolo il presidente della Regione Caldoro, il sindaco Iervolino, il presidente della Provincia, Cesaro, e i presidenti e i prefetti delle province campane. Al termine il presidente Caldoro ha fatto due commenti: «Entro il 15 gennaio Napoli e la provincia saranno ripulite». Il secondo impegno riguarda i commissari: «Non ce ne saranno mai più, bisogna proseguire su questa strada tenendo ben presente che per vent'anni sono stati commessi molti errori». Positivo anche il giudizio di Cesaro: «Sono soddisfatto - ha detto - nei prossimi giorni proseguirò gli incontri con i sindaci interessati alla discarica». Una polemica si è accesa sulla nomina dei commissari all'interno della carriera prefettizia: la solu-

zione è rinviata a quando si comporrà il dissidio tra i ministeri dell'ambiente e dell'interno.

E ora torniamo a Napoli. La cronaca della giornata è segnata in nero, al solito, da un raid notturno dei Comitati di Chiaiano che hanno bloccato i camion dell'Asia diretti alla discarica. Fino alle quattro sono riusciti nell'intento, ma poi sono stati ricacciati indietro e dalle cinque alle nove è stato possibile scaricare 500 delle 1500 tonnellate raccolte nella giornata. Volendo riassumere il bollettino della giornata: va meglio ma la normalità è ancora lontana. Una buona notizia da Caserta: sono stati sbloccati i dieci milioni di euro per la bonifica e la messa in sicurezza delle vecchie discariche di Lo Uttaro. Che potrà rappresentare una valida alternativa per compensare il tracollo che seguirà alla chiusura delle discariche di Chiaiano e Tufino.

A Napoli la situazione resta critica nei quartieri orientali e a Secondigliano. Sono queste le zone cerchiare in rosso insieme a Soccavo e a Pianura dove ancora si scoprono piccole discariche abusive colme di rifiuti tossici. E proprio questa situazione ha scatenato la reazione critica del capogruppo del Pd in Provincia, Giuseppe Capasso, il quale ha criticato le soluzioni proposte dal presidente Cesaro. La Provincia di Avellino, infine, ha deciso di assegnare ristori economici (5,2 euro a tonnellata) ai Comuni che accettano il conferimento di rifiuti provenienti da altri territori.

**Caldoro: "Entro il 15 la provincia sarà pulita. Non ci saranno più commissari"**



# Napoli: subito un impianto da un milione di tonnellate

**TEMPI STRETTI**

Entro un paio di mesi la capacità di Chiaiano e Terzigno sarà esaurita

**INDIVIDUATA L'AREA**

È la campagna vicino a Nola la zona scelta dal presidente della provincia

## il caso

GUIDO RUOTOLO  
 ROMA

**C**ercasi disperatamente una discarica da un milione di tonnellate di rifiuti in provincia di Napoli. Siamo a questo punto. Bisogna far presto perché il tempo stringe. Un paio di mesi e le discariche di Chiaiano e Terzigno saranno esaurite. E aprirne una nuova non è questione di ore, bisogna approntare il terreno, impermeabilizzarlo, costruire i canali dove far defluire e poi raccogliere il percolato. E poi creare impianti di recupero di biogas. Insomma, bisogna far presto. È il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, ha individuato l'area della nuova discarica: il Nolano.

Ieri sera, il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino, i presidenti delle cinque province campane hanno sottoscritto un verbale di impegni con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo.

L'elenco degli impegni assunti prevede che Napoli, oltre la nuova discarica, dovrà realizzare un'area di trasferimento dove scaricare i compattatori con la monnezza che andrà poi trasferita su mezzi (bilici) a lunga distanza. E poi: impianti di compostaggio nelle aree degli impianti Stir, dove i rifiuti vengono

tritovagliati. E impianti per la differenziata, e la discarica di Macchia Soprana di Serre (Salerno) dovrà riaprire entro il 30 gennaio.

Prende fiato, finalmente, la città, non più ridotta un tappeto di monnezza (anche se alcune strade, incroci, piazze lasciano ancora a desiderare). Speriamo che il miracolo non svanisca in poche ore. Anche se tutti gli sforzi adesso saranno divisi con la provincia che non se la passava mica bene. Napoli è diventata anche più virtuosa, come ha notato il

Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha incontrato in questi giorni il governatore Stefano Caldoro e il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino (ha sentito al telefono anche il presidente della Provincia, Luigi Cesaro).

In questo clima favorevole di concordia istituzionale, si è svolto ieri sera il vertice a palazzo Chigi. Riunione operativa, di confronto e di definizione di una strategia di medio e lungo periodo. Alla ricerca di nuove discariche che fronteggino la situazione in attesa dei nuovi inceneritori di Napoli Est e di Salerno, e di una filosofia diversa, di un approccio regionale diverso al ciclo integrale dei rifiuti.

Il sindaco e il presidente della Provincia di Napoli sono esplicitamente convinti che occorra superare la filosofia della provincializzazione del ciclo dei rifiuti campani. Insomma, tradotto in soldoni, Napoli dovrebbe poter spedire i suoi rifiuti

anche nelle discariche delle altre province che, a loro volta, potranno utilizzare l'inceneritore (in funzione) di Acerra, che insiste nella provincia di Napoli, in attesa di quello di Salerno e in parte del secondo di Napoli.

Ma su questo punto, le altre province sono decisamente contrarie al superamento della provincializzazione. Il punto di sintesi individuato ieri sera garantisce, in fase di «criticità», il superamento nei fatti della provincializzazione.

Forse siamo a una svolta grazie a un clima di concordia istituzionale se è vero che il Capo dello Stato si è sbilanciato nello scommettere sul «clima molto costruttivo che lascia ben sperare»: «Vedo molto impegnati i vertici delle istituzioni, dal presidente della Regione, Stefano Caldoro, al sindaco di Napoli, Rosa Iervolino e allo stesso presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, che ho sentito al telefono. Tutti e tre sono su posizioni comuni, sulla stessa linea».



## Napoli, tre nuove discariche per l'emergenza senza fine

**Rifiuti** Lunedì un tavolo tecnico ratificherà la decisione presa ieri nel vertice di Palazzo Chigi  
**Nuovi sacrifici** per la popolazione. E a Salerno «spariscono» i terreni del termovalorizzatore

Lunga riunione ieri a Palazzo Chigi fra governo, rappresentato dal sottogretario Letta e dal ministro Prestigiacomo, e istituzioni locali. L'immondizia di Napoli sarà stoccata in tre nuovi siti individuati nell'area urbana.

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI  
massimilianoamato@gmail.com

Napoli dovrà risollevarsi da sola, pagando un prezzo salatissimo in termini di vivibilità di quartieri in cui la qualità della vita è già abbondantemente al di sotto degli standard correnti. È questo il risultato del vertice sull'emergenza rifiuti svoltosi a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Gianni Letta. Alla fine, in linea con quanto aveva previsto in mattinata il Capo dello Stato Napolitano («c'è un clima costruttivo che mi lascia ben sperare»), una stringatissima nota parla di «piena e alta responsabilità tra tutte le istituzioni», rimandando ogni determinazione ad un tavolo tecnico convocato per lunedì. Ma in quella sede saranno solo messe nero su bianco decisioni già prese. La periferia orientale della città, dove gli scheletri delle ciminiere e le spianate un tempo occupate dai capannoni raccontano di un glorioso passato industriale, ospiterà un sito di stoccaggio per la monnezza prodotta nel perimetro urbano. Tecnicamente si chiama «impianto di trasferimento», invece sarà una vera e propria discarica, non molto lontana dal centro. È prevedibile che i residenti nel triangolo San Giovanni-Barra-Ponticelli, in attesa da anni che parta il piano di riqualificazione dell'area già finanziato con fondi europei e mai cantierizzato, non gradiranno la strenna posticipata. Ma alla fine ha dovuto piegarsi anche Rosa Russo Iervolino, che pure aveva cercato di scongiurare la soluzione avanzata dal presidente della Provincia, Luigi Cesaro. Questo per l'immediato: il sito di stoccaggio entrerà in funzione quando il differenziale tra rifiuti prodotti e rifiuti conferibili ricomincerà a lievitare, ridopolando di sac-

chetti marciapiedi e strade. Considerate le ridottissime capacità di assorbimento (circa 500 tonnellate al giorno) della discarica di Chiaiano, dove da Capodanno a ieri i residenti, esasperati dalla puzza che si leva dalla cava, sono scesi di nuovo in strada rallentando gli sversamenti, e le croniche inefficienze degli impianti di tritovagliatura, l'impianto provvisorio sarà costretto a ingoiare tutti i giorni gran parte della spazzatura raccolta dai compattatori dell'Asia. Nel medio termine, il problema sarà risolto con altre due discariche. Una sorgerà nell'area nolana, l'altra nell'estrema periferia settentrionale della città, in una cava a ridosso del vecchio sito di Pianura, che ha ingoiato per anni i rifiuti di buona parte della Campania. Piccoli rattoppi. Soluzioni interlocutorie: al netto delle scontate proteste delle popolazioni interessate, i due siti dovranno essere pronti per marzo, quando Chiaiano sarà completamente satura. Ma perché quest'ennesimo, abborracciatissimo, piano veda la luce sarà necessario rimpinguare le casse degli Enti locali, stremate dalla politica di tagli di Tremonti. E quindi: sblocco del patto di stabilità per consentire ai comuni di utilizzare i fondi per gli impianti di trasferimento e compostaggio.

Nel corso del vertice il governo, rappresentato anche dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, si è impegnato a ritoccare, per l'ennesima volta, l'ultimo decreto, già abbondantemente emendato nelle scorse settimane, approvato dalla Camera e in attesa di approdare nell'aula del Senato. L'opera di lifting riguarda la provincializzazione della gestione del ciclo, già bocciata a Montecitorio e tornata in auge per un'impuntatura di Cesaro, che adesso cerca di scaricare la patata bollente della nomina dei commissari per la realizzazione degli impianti (da quelli in-

termedi a quelli definitivi, compresi i termovalorizzatori) nelle mani del governatore Stefano Caldoro. Una battaglia tutta interna al centrodestra divampata nelle ultime, infuocate, settimane, con Napoli e la sua provincia sommerse dalla monnezza: ora la tensione in città si è allentata, ma nell'hinterland la situazione resta critica, con giacenze che superano le ventimila tonnellate. E con la partita degli inceneritori che si è messa in salita. Lo scorso 29 dicembre, con il voto anche di una parte del Pdl, il consiglio comunale di Salerno ha votato una variante urbanistica, voluta dal sindaco De Luca, che sottrae i suoli alla Provincia. «In materia urbanistica – ha spiegato il primo cittadino – decide il consiglio comunale e non la Provincia, la Regione o il governo. Il governo nazionale del disastro ambientale e la Regione hanno seguito sul termovalorizzatore la logica delle porcherie clientelari. E i soldi spesi da me come commissario sono di Salerno, non della Protezione civile o di altri». ♦

### Il decreto

L'impegno del governo a modificare il testo approvato alla Camera

# Rifiuti a Napoli, «smaltimento entro il 15»

Ieri vertice presieduto da Letta. Caldoro: ognuno faccia la propria parte, le discariche saranno attivate dalle province interessate

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

**P**er l'emergenza rifiuti esiste «un piano di lavoro condiviso» e «un documento sottoscritto» che prevede lo smaltimento delle giacenze in provincia di Napoli entro il 15 gennaio. Ieri sera, a Roma, è stato raggiunto un accordo «con il senso di piena e alta responsabilità e collaborazione fra tutte le istituzioni coinvolte». È quanto si afferma in una nota di Palazzo Chigi al termine di una riunione presieduta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Vi hanno preso parte anche il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, i presidenti e i prefetti delle province campane, il responsabile della Protezione civile, Franco Gabrielli.

Caldoro, dopo il vertice, ha garantito che «entro il 15 gennaio verrà risolta la situazione delle giacenze del napoletano». La soluzione individuata per questa provincia, ha spiegato Caldoro, «verrà realizzata utilizzando le strutture extra provinciali e provinciali che hanno subito in passato la crisi del sito di Cavasari». «Ognuno – ha ammonito il governatore – deve fare la propria parte; le discariche necessarie dovranno essere attivate dalle province interessate. In questo senso ad esempio c'è già un impegno con il sindaco di Macchia Soprana, in provincia di Salerno, per la riapertura della locale discarica».

Al termine dello stesso incontro il ministro Prestigiacomo ha spiegato che sono stati «avviati a soluzione i problemi contingenti e strutturali. Con il contributo di tutti – ha aggiunto – è stato varato un piano di azioni da attuare nell'immediato in un'ottica di ribadita solidarietà di Province e Regioni, e confermato il percorso per gli interventi strutturali».

Per lunedì prossimo, intanto, è stato convocato un tavolo tecnico per esaminare nel dettaglio il tema delle criticità finanziarie legate ai rifiuti. Nella riunione di ieri si sarebbe parlato anche della localizzazione di due discariche capaci di raccogliere 750mila tonnellate di rifiuti. Discariche cioè in grado di garantire una raccolta per il tempo necessario alla costruzione dei previsti nuovi termovalorizzatori. Chiave di volta dell'accordo, la legge regionale della provincializzazione approvata dalla giunta Bassolino e che prevede che ogni provincia sia autosufficiente: come contropartita alla «collaborazione», le province oltre alla deroga al patto di stabilità dovrebbero ottenere anche un rifinanziamento dal Governo.

L'emergenza, però, continua. Nelle periferie di Napoli e nella provincia restano a terra 10mila tonnellate di spazzatura. Oggi, secondo l'accordo tra Regione Campania e Provincia di Caserta, l'impianto di Santa Maria Capua Vetere dovrebbe chiudere i cancelli ai rifiuti da Napoli. Si confida in una proroga, poiché il Comune di Caserta ha ottenuto i 10 milioni di euro che gli spettavano dal 2008 per la messa in sicurezza di vecchie discariche, bonifica e ripristino ambientale nel comprensorio di località Lo Utaro, alla periferia della città. Continuano anche le proteste: a Chiaiano, l'altra notte, i comitati antidiscarica hanno bloccato ancora fino all'alba i camion di spazzatura.



**Il vertice** Cesaro a Napolitano: anche la provincia pulita tra pochi giorni

# Rifiuti, pressing di Letta per scaricare fuori Napoli

*Altri 15 giorni di proroga e decreto da cambiare*

NAPOLI — Ancora quindici giorni di proroga per consentire a Napoli di poter sversare i rifiuti negli impianti del Casertano, uscire dalla crisi e portare a pieno regime i trasferimenti nelle altre regioni. Quindi, incidere con un emendamento sul decreto in valutazione dal parlamento per poter superare il vincolo della provincializzazione e fornire la possibilità, almeno quando e se si ripresenteranno i segni della «criticità della raccolta», di rendere automatico il conferimento dei rifiuti napoletani nelle discariche delle altre province campane.

Questi i punti cardini affrontati nella lunga riunione svoltasi a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta; il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo; il governatore della Campania, Stefano Caldoro; i presidenti delle Province di Napoli, Luigi Cesaro; di Caserta, Domenico Zinzi; di Benevento, Aniello Cimitile; di Avellino, Cosimo Sibilia e il vicepresidente di Salerno, Anna Ferrazzano; la sindaca di Napoli, Rosa Russo Iervolino e il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli. Da parte sua, Napoli dovrà allestire un sito di trasferta e la Provincia di Napoli dar seguito all'individuazione della discarica nel Nolano da 800 mila tonnellate. Inoltre, saranno realizzati impianti di compostaggio nel perimetro dove sorgono gli stir, potenziata la differenziata a Napoli; entro questo mese dovrà aprire la discarica di Mac-

chia Soprana, a Serre, nel Salernitano. Il prefetto Alessandro Pansa, in rappresentanza del ministero dell'Interno, ha sollevato perplessità sulla nomina di commissari ad acta per gli impianti da scegliere tra i funzionari provenienti dalla carriera prefettizia, diversamente dalla possibilità di designare nel ruolo commissariale direttamente i prefetti. Una obiezione che, tuttavia, è stata respinta dal ministro Prestigiacomo. Infine, lunedì prossimo sarà convocato un tavolo tecnico, con rappresentanti della Ragioneria generale, Regione Campania e Comuni, per affrontare i nodi delle compensazioni e tentare di risolvere le situazioni finanziarie pendenti relative ai comuni debitori e ai consorzi. Ieri, il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, si è intrattenuto a lungo al telefono con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. «Abbiamo parlato - ha detto il presidente della Provincia di Napoli - anche della crisi dei rifiuti che ha caratterizzato in questi giorni il nostro territorio e l'ho informato che la situazione migliorerà anche in provincia prima che riaprano le scuole. Ogni giorno leveremo dalle strade della provincia mille tonnellate di rifiuti, oltre quelli prodotti quotidianamente. Calcolando che le giacenze attualmente per le strade del territorio superano le ottomila tonnellate, credo che la situazione tornerà normale tra qualche giorno». Napolitano si è detto ottimista: «Ho trovato molto impegnati

le istituzioni locali — ha commentato il presidente della Repubblica dopo la visita al Pio Monte della Misericordia —. Rispetto alle competenze di ogni istituzione, al di là di ogni schermaglia, mi pare che ci sia un clima molto costruttivo che mi lascia ben sperare».

Intanto, i cittadini di Chiaiano sono tornati a bloccare i camion diretti in discarica. E annunciano di continuarlo a fare se non ci saranno alternative al piano di conferimento e non si metterà fine ai miasmi che si sprigionano dal sito.

**Angelo Agrippa**

## Napolitano ottimista

«Ho trovato piena intesa tra le istituzioni locali, questo mi fa ben sperare per i prossimi giorni»

## Pansa perplesso

Il prefetto ha obiettato sulla possibilità di nominare commissari per gli impianti funzionari prefettizi

## Macchia Soprana

Entro il mese di gennaio dovrà riaprire anche la discarica salemmitana di Serre come già previsto



## Ironia Sui cassonetti della città partenopea la preghiera dello spazzino

**Dove non arrivano gli appelli delle istituzioni, può far breccia nel senso civico dei napoletani la preghiera di un netturbino.**

**È quello che deve aver pensato Antonio Capasso, operatore ecologico a Napoli, tappezzando le campane della raccolta differenziata della Torretta, nel quartiere Chiaia, della sua personalissima preghiera per una Napoli più pulita, ma soprattutto più civile. «Non gettate i rifiuti a terra al di fuori dei contenitori e ricordatevi della paletta per gli escrementi dei vostri cani» questo il concetto che a scanso di equivoci viene espresso, nero su bianco, anche in dialetto napoletano: «Chiù amore pè sta città, nun jettà nient n'terra» si legge sui manifestini affissi che si concludono con un «Napoletani, diamo un segnale di grande civiltà. Grazie per la collaborazione, che Dio vi benedica» firmato An-**

**tonio Capasso, il vostro operatore ecologico. Un appello all'amor proprio che, tuttavia, non tutti raccolgono se è vero che attorno alle campane nei giorni scorsi era possibile trovare di tutto, dai materassi ai cartoni, fino a capi di abbigliamento dismessi.**

**La città intanto sta a guardare. Per strada sono centinaia le tonnellate di rifiuti ancora non raccolti. Nonostante l'intervento dell'esercito abbia migliorato molto la situazione il rischio è quello di un peggioramento repentino: le operazioni di smaltimento nelle discariche va a rilento. Per questo i sacchetti presto potrebbero tornare a invadere le strade. Ieri intanto a Roma, a Palazzo Chigi, c'è stato un vertice tra governo e amministrazioni locali nel tentativo di trovare una soluzione condivisa al problema.**

**La camorra, i complici**

# Rifiuti, su Wikileaks i rapporti tra 007 e la Regione

**L'ex assessore Ganapini: «Minacciato e intimidito, ho visto qualcosa che non dovevo»****Rosaria Capacchione**

Lo avevano battezzato «il mistero della Repubblica», è il grande buco nero nel quale sono finiti segreti di Stato e trattative riservate sull'affare dei rifiuti. È un miscuglio di indiscrezioni, di denunce fatte e ritratte, di resoconti di riunioni imbarazzanti alle quali avrebbero partecipato anche uomini degli apparati di sicurezza, di attentati mancati. Era finito, il miscuglio, sul sito Wikileaks sotto forma di registrazione, la versione integrale di tre ore di conversazione tra l'allora assessore regionale all'Ambiente, Walter Ganapini, e i rappresentanti di alcune associazioni ambientaliste. Il testo audio sarà acquisito nelle prossime ore dalla Procura della Repubblica di Napoli, che si sta già occupando delle coperture «istituzionali» di cui godrebbe Michele Zagaria, capo dei Casalesi e latitante da oltre quindici anni. Ganapini quasi certamente sarà interrogato nella veste di persona informata sui fatti, a chiarimento di quanto accadde subito dopo l'approvazione del decreto sull'emergenza e la nomina di Gianni De Gennaro, attuale direttore dell'Asi (l'agenzia di coordinamento dei servizi segreti) a commissario straordinario.

**Inceneritore**

Sul sito pirata la denuncia delle pressioni su S. Maria la Fossa: acquisito il file audio

no. La riunione è del luglio del 2008, il contenuto è stato ripreso l'anno successivo da Stefania Maurizi, giornalista dell'Espresso, in un servizio pubblicato il 6 agosto del 2009 dopo l'ascolto dalla fonte diretta, cioè dall'audio pubblicato sul sito di Julian Assange, che a quel tempo aveva già reso noto il regolamento interno di Guantanamo.

Ganapini si chiedeva: perché, alle

prime avvisaglie dell'emergenza del 2008, non si utilizzò Parco Saurino, discarica completamente inutilizzata che poteva accogliere i rifiuti della Campania per sei mesi? La voce dell'ex leader di Greenpeace diceva: «Su Parco Saurino io ho negoziato un giorno con l'attuale capo dei servizi segreti, che è una cosa seria essere il capo dei servizi segreti... Certamente, quell'oggetto è un mistero della Repubblica e ce lo siamo detto, perché Prodi si sia assunto le responsabilità che si è assunto, ancora non è chiaro, ma quando il coordinatore dei servizi segreti ti dice per due volte, urlando: "Si è esposta due volte la presidenza della Repubblica", se non sei ubriaco e se sei una persona, ti parametri un attimo e decidi cosa vuoi fare». Parlava dei servizi segreti quando affrontava il problema dello smaltimento dello ecoballe: «L'unica cosa possibile e seria è metterle in questa tecnologia Ansaldo caldaie, una tecnologia che costituisce oggetto di attenzione perfino dei servizi segreti... Ci lavorava il generale Giuseppe Cucchi... La cosa era già sotto il controllo dei servizi in epoca Prodi». Poi, la parte più inquietante e attuale, con il riferimento a un attentato mancato e a uno speronamento sull'autostrada: «Gli avvertimenti li ho ricevuti, diciamo, rispetto al fatto che avevo visto qualcosa che non dovevo (...) a piazza del Gesù nel pieno centro di Napoli nel giugno 2008, una brutta cosa perché stavo da solo, contro due moto e quattro persone col casco integrale».

È questo il contesto ambiguo e melmoso nel quale, secondo una fonte riservata, tra la fine del 2006 e il 2007 Michele Zagaria avrebbe incontrato, alla presenza di un uomo dei servizi segreti, un rappresentante della Regione (o del commissariato straordinario di governo) per concordare le modalità

di affidamento di appalti e forniture per il termovalorizzatore e il ristoro per le aziende zootecniche destinate a una inevitabile chiusura. Ed è questo il contesto che la Procura antimafia vuole approfondire, ricollocando vicende già note e documentate ma spostando il baricentro in avanti, in dire-

zione di una cabina di regia più ampia di quella riferibile alla camorra che spara. Una lettura che potrebbe fornire anche indicazioni più complesse all'omicidio di Michele Orsi, imprenditore dei rifiuti e uomo-chiave nella gestione della società Ecoquattro e del consorzio di bacino Ce4, ucciso durante l'epoca della strategia stragista setoliana quando aveva iniziato una sorta di collaborazione con la Dda. Omicidio che era stato annunciato da gravi intimidazioni - un attentato incendiario, alcuni spari contro la porta della sua abitazione di Casal di Principe - precedenti alla fuga di Giuseppe Setola dalla clinica dove si trovava agli arresti domiciliari e al pentimento di Gaetano Vassallo, altro imprenditore del settore legato a filo doppio al clan dei Casalesi.

**Il retroscena**

Fascicolo sulle coperture «istituzionali» a Zagaria e sui depistaggi per favorirne la latitanza

**RIFIUTI**

Si ragiona su altre  
due discariche

**D**ue nuove discariche nel napoletano, una nel nolano e l'altra a nord di Napoli, capaci di accogliere 750 mila tonnellate di immondizia, per tamponare il problema negli anni necessari alla costruzione dei nuovi inceneritori. Sarebbero queste le soluzioni all'emergenza rifiuti a Napoli dibattute nel corso del summit di ieri sera a Palazzo Chigi, al quale hanno partecipato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta, il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, il governatore della Campania Caldoro, il sindaco di Napoli Iervolino e il presidente della Provincia di Napoli Cesaro.



**La polemica**

I finanziamenti regionali criticati dall'associazione "Napoli punto a capo"

# Giovani laureati all'estero progetto a Città della Scienza



Città della Scienza

**BIANCA DE FAZIO**

CENTOCINQUANTA giovani laureati della Campania potranno andare all'estero, presso enti o aziende europee, per tirocini della durata di qualche mese. Un progetto da 440 mila euro, che la Regione ha affidato a Città della Scienza spa, ma che ha sollevato le critiche dell'associazione "Napoli punto a capo". «La Regione, ancora una volta, affida a Città della Scienza una mission — afferma il portavoce dell'associazione, Sergio Fedele — che è tutt'altro dalla mission originaria. La lancia nel settore della formazione, le affida compiti che non competono a Città della Scienza. Ancora una volta, si trova il sistema per finanziare la struttura, per sostenerne i costi. Ma è un'operazione tutt'altro che trasparente». Di trasparenza adamantina parla invece il presidente di Città della Scienza spa, Giuseppe Zollo, che

considera il "Programma training around" (questo il nome del progetto) assolutamente in linea con i fini dell'ente: promuovere e sostenere la ricerca e l'alta formazione, l'innovazione e la creazione d'impresa sul territorio regionale. «La convenzione tra la Re-

gione e Città della Scienza — spiega Zollo — non ha nulla di misterioso. Città della Scienza è una società in house della Regione e per essa gestisce progetti che sono, appunto, regionali. Altra cosa è Città della Scienza-Fondazione Idis, che è una fondazione priva-

ta». D'altra parte, aggiunge Zollo, l'intero programma "Training around" sarà finanziato con 440 mila euro e solo il 18 per cento del totale andrà a Città della Scienza, per sostenere i costi dell'operazione (a iniziare dalla comunicazione e dalla pubblicità). «Tutto il resto — conclude Zollo — l'82 per cento del finanziamento, sarà per i giovani laureati, per consentire loro il tirocinio all'estero».

A ogni giovane laureato, selezionato prima sulla base del curriculum poi con un colloquio (nella commissione ci saranno esperti esterni, funzionari regionali e referenti di Città della Scienza), andranno mille euro per ogni mese di tirocinio in imprese o enti stranieri. Organismi da contattare e coinvolgere nel progetto, che fa capo al settore Politiche giovanili della Regione, che è direttamente nelle mani del presidente Stefano Caldoro.

**IL CASO DEL GIORNO**

# *Vendola prepara lo sbarco a Napoli e mette in difficoltà il suo candidato*

**DI ANTONIO CALITRI**

*Nichi Vendola prepara lo sbarco a Napoli per spingere il «suo» candidato alle primarie e per rilanciare la sua immagine dopo che il Pd lo sta indicando come il vero killer del centrosinistra. E Libero Mancuso non gradisce troppo e, anche se non può dirlo apertamente (anzi è pronto a smentire), è in forte imbarazzo per l'abbraccio del governatore pugliese, sempre meno amato dai napoletani dopo il flop dell'apertura delle discariche pugliesi all'immondizia della loro città. E sempre più odiato dai democratici che rischiano di fargli la festa e che, la farebbero anche al suo alleato napoletano che oggi risulta il favorito delle competizioni. Alle pendici del Vesuvio la situazione delle primarie si fa sempre più complicata. Ai tre candidati del partito di Pier Luigi Bersani e a quello vicino a Sel, si è agiunto all'ultimo minuto*

*utile il verde Gino Sorbillo. In questo scenario e con un Pd spaccato in tre tra i due bassoliniani Nicola Oddati e Andrea Cozzolino e il napoletano Umber-*

*to Ranieri e senza che da Roma arrivano indicazioni per uno dei tre, Mancuso risulta avvantaggiato e attualmente vincente. Merito anche del suo lavoro sul campo. per costruirsi*

*un profilo meno politico possibile e marcatamente civico, tanto che si è definito un vendoliano per caso. In questa situazione l'annuncio di Vendola di sbarcare al teatro Augusteo il prossimo 15 gennaio per tirare la volata all'ex giudice viene stato come una iattura. Mancuso non può assolutamente dirlo perché sono stati da Sel a chiamarlo e apparirebbe ingrato. Ma oggi Vendola non tira più come nelle settimane scorse e rischia di danneggiarlo per la brutta immagine che si è fatto sulla questione rifiuti. Seppur ha incominciato a far scaricare qualche tir in Puglia, ma dopo l'annuncio della sua disponibilità e dopo aver mandato indietro i primi tir, l'operazione è stata declassata a furbata. E poi c'è il Pd che in mancanza di altri partiti sponsor (e quindi senza Vendola) potrebbe lasciar vincere Mancuso anche a suo nome.*

—© Riproduzione riservata—

**Centrosinistra** Sabato primo faccia a faccia tra i cinque candidati

# Primarie, il sorteggio è favorevole a Oddati: sarà il primo della lista

*Poi Ranieri, Sorbillo, Cozzolino e Mancuso*

NAPOLI — Nella sede del comitato organizzatore di Napoli è stato effettuato il sorteggio per la composizione delle schede elettorali in vista delle elezioni primarie del centrosinistra per la scelta del candidato sindaco di Napoli. Il primo della lista sarà Nicola Oddati, e per molti si tratta di un vantaggio. A seguire: Umberto Ranieri, Luigi Sorbillo (detto Gino), Andrea Cozzolino e Libero Mancuso. Per ora, la data fissata per le primarie è quella del 23 gennaio prossimo. Anche se sono ancora in tanti a ritenere che invece, alla fine, le primarie non si faranno. Per il momento, comunque, si sa che saranno in cinque a sfidarsi per scegliere chi poi dovrà sfidare il candidato di centrodestra. E questo è un dato certo. Dalle primarie emergerà probabilmente non solo il candidato sindaco, ma anche il suo vice per quello che dovrebbe essere il ticket di sfida al candidato del centrodestra.

E dunque, oltre alle candidature, formalizzate il 27 novembre scorso, di Umberto Ranieri, Andrea Cozzolino e Nicola Oddati, tutti del Pd, si sono aggiunte le candidature del magistrato Libero Mancuso, sostenuto dalla Federazione di Sinistra, e dell'imprenditore Gino Sorbillo, che ha il sostegno di Verdi, associazioni civiche e comitati studenteschi. Oddati ha anche già diffuso la

brochure della sua campagna per le primarie. «Scegli Napoli», il titolo del piccolo testo, che ha anche un costo di copertina di 5 euro. Molti i punti toccati nelle 91 pagine. Com-

preso la critica dura alle Partecipate e alla loro gestione. Negli anni scorsi, proprio Oddati fu protagonista di un duro faccia a faccia con il suo ex collega di giunta, Riccardo Realfonzo, che proprio sulle società Partecipate intendeva procedere a testa bassa, azzerando tutti i cda e nominando solo ammaestrori unici. Realfonzo criticava fortemente la gestione della Napoli Servizi, Oddati invece difendeva fortemente la società partecipata.

Sabato, intanto, si terrà il primo confronto pubblico tra i cinque candidati in campo organizzato da Libertà e Giustizia. Il tema è «Un'Agenda per Napoli». L'appuntamento è per le 10 all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Andrea Cozzolino, Libero Mancuso, Nicola Oddati, Umberto Ranieri e Luigi Sorbillo si confronteranno sulle principali questioni napoletane: dall'urbanistica, ai servizi, alle politiche sociali, alla mobilità e ai rifiuti. Modererà l'incontro Francesco Saverio Lauro, coordinatore di Libertà e Giustizia Napoli. «Non c'è tempo da perdere: il prossimo sindaco di Napoli — ha detto Lauro — dovrà essere in grado di dare una energica svolta al declino della città, prima che esso diventi irreversibile». Sulle primarie interviene il capogruppo del Pd alla Regione, Giuseppe Russo, convinto che «per vincere c'è bisogno di tutti, ma essenzialmente di una vasta opinione pubblica convinta che il centrosinistra, consapevole degli errori del passato, dimostri di essere in grado, in questa importante competizione

elettorale, di avere un programma e un candidato credibile che risolva i limiti nell'azione di governo che abbiamo oggettivamente dimostrato». «Chi sostiene — aggiunge Russo rispondendo a Cozzolino che, in un'intervista rilasciata al Corriere del Mezzogiorno, aveva sostenuto come il dibattito sul passato fosse un alibi per chi non ha idee — che insistere su questo sia solo ed esclusivamente una stucchevole discussione sul passato dimostra che non ha consapevolezza delle ricadute che questi limiti hanno prodotto sulle condizioni di vita dei nostri cittadini. Peggio ancora è immaginarsi una città bloccata, priva di una dinamica democratica e civile, nella quale il consenso si riduce unicamente alla mobilitazione e alla messa in campo di vecchie e residuali clientele. Bisogna avere l'ambizione e la responsabilità di voltare pagina nei programmi, nei comportamenti e nello stile di governo e la credibilità dei candidati non può che essere — conclude Russo — una coerente conseguenza di questa necessità».

**Paolo Cuzzo**



**L'analisi**

## Quei ragazzi con la violenza nel sangue

**Massimiliano Virgilio**

**C**i sono ragazzi delinquenti per tradizione familiare. La tragedia ce l'hanno nel sangue, gli scorre nelle vene come una necessità, è una sorta di cartella clinica che ti dice in anticipo come e quando andrà a finire. Sono le vite maledette di alcuni ragazzi in questa città. Spesso minorenni, inesperti di tutto, con la vocazione a scippi e rapine appresa per tradizione familiare. Gente che la cattiva strada l'ha imboccata al nastro di partenza. Famiglia malamente, povertà, ignoranza, a scuola che ci vai a fare.

Ci sono quelli che diventano rapinatori e quelli che lo nascono. Il ragazzo di diciassette anni finito in coma per un tentativo di rapina andato storto la tragedia la teneva scritta nel certificato familiare. Papà ucciso in un conflitto a fuoco con un carabiniere, fratello ammazzato per ordine di un boss e chissà quanti altre storie di amici finiti male. Perché la legge della strada è questa: se non diventi in fretta un boss potente, un imprenditore del crimine rispettato e temuto, se resti mazzamma, manovalanza criminale, peggio ancora se sei un cane sciolto, prima o poi finisci male. Se dalla galera entri ed esci, una pallottola in mezzo alla testa ti può spedire all'inferno per sempre. Ma il ventre incazzato di questa città dice: ha preso quello che si meritava, chi va per questi mari questi pesci piglia, meglio

uno di loro che uno di noi. Questo dice la città arrabbiata. Come dargli torto. Chiunque abbia un minimo di esperienza napoletana sa che questi figli della città sono una cancrena detestabile, con i loro motorini parcheggiati sempre nel posto sbagliato, con le facce lampadate e le bocche storte, l'aggressività a fior di pelle, il coltellino pronto a saltare fuori in un niente-Bello, che guardi a fare? -, la cocaina nel cruscotto dello scooter.

E poi l'incapacità di articolare frasi di senso compiuto, l'arroganza eletta a valore assoluto.

I napoletani stanno male e da gente che sta male cosa puoi aspettarti se non risposte del genere? Se l'è cercata ed è andato incontro al suo destino. Già, il destino. Roba da romanzo. Storie da metterle in un racconto oppure in un film. Quest'adesione tra storia individuale e destino di una città è il massimo per chi scrive. Eppure proprio da chi in tutto ciò ci guadagna, proprio da chi come noi ha la penna intinta nell'inchiostro nero di questa città, può e deve arrivare qualcos'altro. Uno slancio meno romanzesco e più reale, qualcosa di meno commerciale e più giusto. Bisogna dirlo, anche se il ventre incazzato della città non sarà d'accordo, che non sta scritto da nessuna parte che a diciassette anni bisogna finire in coma vegetativo così, non sta scritto da nessuna parte che un commerciante scende di casa la mattina e non sa se tornerà la sera, non sta scritto da nessuna parte che un agente in borghese debba rischiare la vita a quel modo, non sta scritto da nessuna parte che se il padre è stato ammazzato allora anche il figlio deve morire. Ognuno compie le scelte che compie. Su questo non c'è discussione. Ma quante scelte sono davvero nostre? Quante scelte sono state preparate ben prima della nostra adesione? Quante volte abbiamo scelto per debolezza quella che ci appariva la

strada più facile o semplicemente l'unica che ci è sembrata praticabile? Per carità. Nessuna giustificazione per chi decide di diventare un rapinatore e di non fare un'altra vita. Però proviamo a guardare questa storia dall'alto. Mettiamola insieme a tutte le altre brutte storie simili, analizziamole, tiriamo le somme.

Alla fine scopriremo che è sempre la stessa storia. Perché accadono qui e non altrove? Ma a questo non ci pensiamo sommersi come siamo dalle emergenze quotidiane, dalla retorica sulla sicurezza, dalla preoccupazione per un futuro instabile e precario. Invece è proprio alle vite maledette di questi ragazzi che dovremmo pensare. L'emergenza dei giovani risucchiata dalla criminalità, con o senza l'aggettivo organizzata. Perché per ognuno di quei ragazzi che cercandosela sono andati incontro al loro destino c'è una speranza di cambiamento che se ne va in una città che del cambiamento ha bisogno come il pane. Perdiamo tutti quando muore un ragazzino. Anche il peggiore. Perdiamo tutti perché anche i peggiori sono figli della città da cui veniamo noi, che a torto o a ragione ci consideriamo migliori e più onesti. Non esiste cambiamento dove non c'è ricerca di un cambiamento collettivo. Si vince tutti assieme o si perde tutti assieme.

SUD E CRIMINE / LE OMBRE: TRAGICA RAPINA DI UN 17ENNE

## La Napoli dei passi perduti e il male della rassegnazione

ANGELO SCELZO



**A**nthony, diciott'anni ancora da compiere, appesi a un filo. Assieme a un suo amico già maggiorenne da un anno, aveva tentato un «colpo» in tabaccheria nel centro di Napoli. Si è trovato di fronte prima un cane messo a difesa di un negozio già altre volte preso di mira; poi la reazione di un cliente, però agente di mestiere. Tutto in pochi attimi: un conflitto a fuoco che ha lasciato a terra i pochi anni che, in due, riuscivano a mettere insieme. Nessuno di essi era al primo tentativo: la malavita a Napoli si trova troppo spesso ad anteporsi alla vita, come se servisse a spianarle la strada e a renderla finalmente accessibile. Arruolati nella fila della camorra, o impresari in proprio nel supermercato del malaffare, quando è il momento di scendere in campo, hanno bisogno di mostrare già quasi un'esistenza alle spalle. Anthony aveva drammaticamente le carte in regola: suo padre, appena trentaduenne, ucciso da un carabiniere in un conflitto a fuoco, durante un tentativo di rapina. Ma non solo uomini in divisa la famiglia di Anthony ha trovato sulla propria tragica strada: due anni fa il fratello maggiore era caduto sotto i colpi di un boss affiliato all'«Alleanza di Secondigliano». Non era ancora maggiorenne neppure lui e aveva tentato una rapina senza il "permesso" del boss. Non gli perdonarono lo sgarbo; l'assassino, un altro giovanissimo, fu scarcerato per un errore formale. I «file» dell'intercettazione non furono trasmessi agli avvocati difensori. Quando le trame s'intrecciano a tal punto significa forse che anche il male non riesce più a ritrovare i suoi tristi sentieri; e si accanisce allora a cercare vie d'uscita che, quasi sempre, lasciano sul terreno altre orribili orme, e lasciano intravedere, sempre più da vicino, i terribili guasti di famiglie andate in frantumi, di tensioni e lacerazioni sociali che

sembrano il compendio di storie già segnate. Napoli è piena di questi «passi perduti», ed è questa, ancor più dei cumuli d'immondizia per le strade, la sua condanna. Sono tanti i «passi perduti» che quasi arrivano a sovrapporsi e addirittura a cancellare i percorsi che l'hanno resa grande in passato. E sulle strade di Napoli non è passata una «storia minore», poiché non solo i monumenti o gli splendidi paesaggi l'hanno fatta celebre, ma l'umanità, il coraggio e la fede della sua gente. È tutto finito? Davvero anche la cronaca – l'orrenda cronaca di questi tempi – arriverà a sovrapporsi e a cancellare la storia? Non si tratta di interrogativi, ma di timori. Perché mai come stavolta appare vicino il punto di non ritorno. Napoli rischia sempre più di diventare una trama inestricabile. Ma con una certezza: da una parte c'è una speranza da ricostruire; dall'altra i «passi perduti» che portano al baratro. È un momento di scelta che riguarda e chiama in causa tutte le risorse della città. Tirarsi indietro è come voltarle le spalle. C'è chi la sua scelta l'ha già compiuta: è la Chiesa di Napoli che non ha avuto bisogno di scendere in campo perché da tempo aveva già occupati i territori della solidarietà e del bene comune. Il Pastore della diocesi, l'arcivescovo Sepe, ha indetto un anno giubilare per indicare alla città un rinnovato percorso di speranza. Napoli, per la comunità ecclesiale, è tutt'altro che una partita persa. Occorre liberare il campo dai «passi perduti» che non conducono più lontano dell'ansia per la vita di un giovane rapinatore, o del fatalismo che induce a ritenere che – tanto – niente cambierà mai. È forse questo il male antico e più pernicioso di Napoli: maturato – e forse anche marcito – all'ombra delle inadempienze e dell'incuria di molti poteri pubblici, per i quali, più di tutti, è pronto il segnale dell'ultima chiamata. (Ma intanto quei diciott'anni appesi a un filo meritano di vedere il seguito).

**LETTERE&COMMENTI****FEDERALISMO A TRADIMENTO**

ALESSIO POSTIGLIONE

**C**hi prende cosa, quando e come. È il metro che dobbiamo utilizzare per giudicare la politica, secondo Harold Lasswell, perché le scelte dei decisori sono spesso a somma zero: c'è chi vince e c'è chi perde. L'ultima proiezione sul nuovo fisco previsto dalla riforma del federalismo fiscale redatta dal senatore del Pd Marco Stradiotto, infatti, dimostra chiaramente che il Sud perde e il Nord vince. Le risorse pubbliche, con le riforme, verranno ridistribuite in modo regressivo, dal Sud al Nord; cioè, dai poveri ai ricchi. Si tratta di un vero e proprio trend di diminuzione della spesa sociale e dei trasferimenti dello Stato, come dimostrò due anni fa Gianfranco Viesti con il suo libro *Mezzogiorno a tradimento*, determinatosi e ampliandosi sotto vari governi. Perché effetto di una politica condivisa, nella sostanza, da destra a (parte della) sinistra.

Con la fine dell'intervento straordinario, infatti, un stuolo di economisti sostenne che il Meridione si sarebbe sviluppato senza bisogno di assistenza statale, in virtù di un fisiologico vantaggio competitivo rappresentato dall'entità dei salari che avrebbe spinto le imprese a delocalizzarsi a Sud. Era la stagione del "Manifesto dello sviluppo locale", dove i Patti territoriali, attraverso delle vere e proprie gabbie salariali, portavano nuove attività e il miraggio di uno sviluppo vero, senza spreco di soldi a pioggia. Il fallimento di quella stagione, però, non ha spinto a ripensare ad altre politiche d'intervento per il Sud. Il mantra è che bisogna puntare sulle eccellenze, cioè sul Nord, e, nella lunga distanza, la moltiplicazione del reddito renderà possibile ridistribuire risorse al Mezzogiorno. La bontà di queste interpretazioni, d'altronde, è accettata come un

dogma e poco importa che «nella lunga distanza saremo tutti morti», come chiosava Keynes per sottolineare l'aleatorietà di certe strategie. Di sicuro, il Mezzogiorno è passato dalla padella del liberalismo di sinistra, invocato dai mentori del New Lab come i bocconiani Giavazzi e Alesina, al federalismo corporativo e regressivo del Pdl a trazione leghista. Il federalismo liberale, in definitiva, presupponeva una forma di finanziamento pubblico atto a mettere il Sud in condizione di competere con il Nord. L'idea di fondo era che la competizione fra territori avrebbe determinato dei meccanismi "a mano invisibile" capaci di

giungere all'allocazione ottimale delle risorse.

Questo problema, invece, è superato a piè pari dal federalismo leghista che postula, da un lato, che il Nord venga ristorato dell'assistenzialismo lazzarone, dall'altro che le "piccole patrie" debbano

essere protette dalla globalizzazione e dai "mercatisti", con misure di carattere protezionistico. L'ipotesi di Stradiotto che Napoli riceverà il 60% di risorse in meno, quindi, è verosimile perché i Fas, i fondi aree sottosviluppate destinati al Mezzogiorno, sono stati già rigirati da Tremonti al Nord, nonostante la censura della Corte dei conti. Il ministro dell'economia, inoltre, ha più volte stigmatizzato le Regioni del Sud perché hanno speso solo l'8% dei Fondi europei 2007/2013, dimenticandosi colpevolmente che, in base al principio di addizionalità e complementarietà, per ogni euro di Bruxelles utilizzato ce ne devono essere 7,6 di spesa statale. Ma se lo Stato non investe, le Regioni non possono accedere al salvadanoio comunitario. Lo zeitgeist filo padano è questo, allora, e vale la pena farsene una ragione. Se è difficile, quindi, che qualcuno aiuti Napoli, Napoli, però, potrebbe ancora farcela da sé.

Il livello di spese di auto-amministrazione del nostro Comune, infatti, è fra i più alti d'Italia (531 euro/abitante contro 337 della media nazionale, secondo Civicum), mentre le spese sociali sono fra le più basse. Rendere efficiente la macchina amministrativa significa, quindi, ridurre i costi e avere più cassa per le politiche sociali.